



I decreti di Cossiga

PIERLUIGI ONORATO

Il discorso di sabato Cossiga ha fatto chiaramente capire di non accontentarsi del rimpianto di governo concordato fra i partiti di maggioranza...

Cossiga ha indubbiamente ragione. Non saremo certo noi, che andiamo ripetendo da anni gli stessi argomenti, a non riconoscerle.

Ma se il Governo persiste, ben può il presidente della Repubblica inviare un messaggio al Parlamento per segnalare l'abuso e sollecitare il rimpiego. In alcuni casi, come quello del decreto cosiddetto anticarcerazioni...

Se così stanno le cose, è inevitabile la domanda: perché Cossiga, che pure ha chiaramente avvertito tutta la gravità dell'abuso costituzionale...

È ovvio: il Pds avrà un riferimento speciale alla Cgil. È necessario, però, un rapporto più equilibrato con l'insieme delle organizzazioni. Prima di tutto con quelle dei lavoratori.

Ma che cosa pensano del fatto che i socialisti mantengono saldamente organizzata la propria corrente?

Sarebbe bene che l'iniziativa di Trentin non rimanessse un fatto unilaterale, una specie di tregua, unilaterale appunto.

Brutti scherzi può fare anche a sofisticate teste d'uovo l'antico vizio di pensare, discutere, scrivere al neutro, senza porre in campo la differenza.

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Intervista a Fabio Mussi, rosso-verde responsabile dei problemi del lavoro del Pds Dialogo con sindacati, manager, imprenditori

«Cgil senza partiti? Buona idea di Trentin»

Fabio Mussi, un verde tra gli operai, a seguire, per il Pds i problemi del lavoro. Non c'è una specie di incompatibilità?

C'è un rapporto forte, tradotto anche in slogan. Come quelli che dicono di «strutturazione ecologica» di sviluppo sostenibile. È un punto di vista che comincia ad essere accolto anche nella cultura imprenditoriale.

I lavoratori? Ma non sono loro le vittime sacrificali di uno sviluppo capace di premiare l'ambiente?

No, perché c'è una connessione, ad esempio, con la redistribuzione del lavoro, col tema degli orari. È ormai matura oggi una riforma del mercato della stessa portata di quella che avvenne negli anni trenta e che portò allo stato sociale.

La legge sui tempi delle donne può essere un contributo a questa riforma?

È una iniziativa di grande valore, poiché collega lavoro, vita, città, un punto di intervento decisivo. Il «cervano» oggi, per usare una metafora, è chi dirige l'orologio sociale.

C'è molta attesa per come il nuovo partito, il Pds, si muoverà rispetto ai sindacati. Avrete un rapporto paritario con Cgil, Cisl e Uil?

È ovvio: il Pds avrà un riferimento speciale alla Cgil. È necessario, però, un rapporto più equilibrato con l'insieme delle organizzazioni. Prima di tutto con quelle dei lavoratori.

Il Pds avrà un atteggiamento neutrale rispetto all'imminente Congresso della Cgil?

Sarebbe artificioso e intellettuale ipotizzare un simile comportamento. Il Congresso avrà un'enorme rilevanza per il mondo del lavoro.

Ma che cosa pensano del fatto che i socialisti mantengono saldamente organizzata la propria corrente?

Sarebbe bene che l'iniziativa di Trentin non rimanessse un fatto unilaterale, una specie di tregua, unilaterale appunto.

Ma anche per una sinistra politica capace di pensare non solo ai valori fondamentali dell'autonomia e dell'unità sindacale, ma al ruolo centrale, nell'Italia di oggi e domani, di tutto il mondo del lavoro.

Ma il fatto che ci siano state divisioni a sinistra, non si sia mai realizzata una alternativa, ha determinato questo deficit di rappresentanza politica. Il Pds è nato anche per questo e anche per questo i consensi più consapevoli ed estesi li ha trovati nelle fabbriche.

BRUNO UGOLINI

preponderante l'ha avuta il Pci. Ma il fatto che ci siano state divisioni a sinistra, non si sia mai realizzata una alternativa, ha determinato questo deficit di rappresentanza politica.

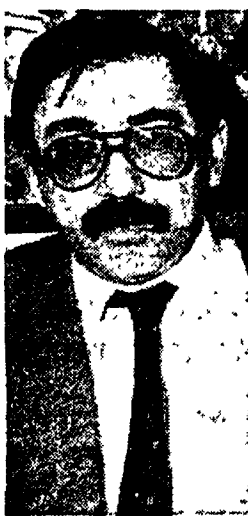
Penso, innanzitutto, ai tecnici, ai ricercatori. Non a caso c'è stato tra Art, una associazione che si dedica alle tecnologie e all'innovazione, con 1400 aderenti, e il Pds, un patto, così come prevede l'articolo sette dello statuto.

Un dialogo con gli imprenditori? Sì, ma un dialogo di verità, sapendo dire i nostri «sì» e i nostri «no». C'è un terreno su cui discutere, il nostro Paese ha dimostrato una grande «fragilità». Io non credo che l'industria italiana sia una specie di tigre di carta.

Questo rapporto un po' equidistante con sindacati, manager, imprenditori, può significare una indifferenza nei confronti di un processo di unità a sinistra?

Io penso che i lavoratori italiani soffrono un deficit di rappresentanza politica. Hanno votato Dc, hanno votato per la sinistra. La parte

ELLEKAPPA



Ma il Pds sarà ancora il partito del lavoro, come voleva essere il Pci, o sarà il partito dei cittadini, come è di moda dire?

Il terreno su cui sorge quell'albero che sta nel simbolo del Pds, è il lavoro, dei lavoratori e dei cittadini. È ormai chiara la complessità del mondo del lavoro, ma voglio dire che verso una determinata fascia è stato compiuto un vero e proprio errore sociale e politico.

Ma il fatto che ci siano state divisioni a sinistra, non si sia mai realizzata una alternativa, ha determinato questo deficit di rappresentanza politica.

Penso, innanzitutto, ai tecnici, ai ricercatori. Non a caso c'è stato tra Art, una associazione che si dedica alle tecnologie e all'innovazione, con 1400 aderenti, e il Pds, un patto, così come prevede l'articolo sette dello statuto.

Un dialogo con gli imprenditori? Sì, ma un dialogo di verità, sapendo dire i nostri «sì» e i nostri «no». C'è un terreno su cui discutere, il nostro Paese ha dimostrato una grande «fragilità».

Questo rapporto un po' equidistante con sindacati, manager, imprenditori, può significare una indifferenza nei confronti di un processo di unità a sinistra?

Io penso che i lavoratori italiani soffrono un deficit di rappresentanza politica. Hanno votato Dc, hanno votato per la sinistra. La parte

PERSONALE

ANNA DEL BO SOFFINO

Parità uomo-donna e cura degli anziani

temità che il Coordinamento donne 8 marzo ha tenuto il 15 scorso a Milano. Si parava anche di paternità, di padri assenti, di nuovi padri che affrontano la cura del neonato. Una donna, Luisella Veroli, di Melusina, intervenendo, diceva: «Ho chiesto ad alcuni di questi giovani padri dove attingessero il loro "super fare" con i figliolotti. Uno mi ha risposto: "Dalla tenerezza, per esempio, che provavo da ragazzino per il mio cane cucciolo". Eppure, commentava Luisella, basterebbe guardare come fanno le donne...».

Coca e «bel mondo»: quanta ipocrisia e falso moralismo in giro

LUIGI CANCRINI

La cocaina è tornata a far parlare di sé in queste settimane attraverso il calcio. Maradona avrebbe sniffato, Carnevale potrebbe aver ricevuto una dose corretta con gli altri. Sento soltanto pena per chi si lega ad una qualunque sostanza limitando per questa via la propria libertà di godere e di fare.

Le forze di polizia hanno sequestrato nel primo semestre 1990 (sono gli ultimi dati di cui disponiamo) 252 chilogrammi di cocaina. Calcolando che il fatturato dovrebbe essere superiore di almeno 10 volte, il numero di dosi di cocaina vendute nel nostro paese in sei mesi dovrebbe aggirarsi sui due milioni e mezzo.

Il libro intitolato «Il crimine della punizione», uno psicanalista americano scampato di recente, Karl Menninger, sostiene che la crisi dei valori caratteristica del nostro tempo distacca sempre più forte tra legge morale e legge scritta. Commettiamo tutti tranquillamente una serie di infrazioni, dice Menninger, ma sappiamo benissimo che incappare nella sanzione penale o amministrativa dipende in effetti solo dal caso, dalla fortuna o dalla sfortuna.

Uno scandalo simile a quello vissuto oggi dal mondo del calcio italiano si ebbe nei primi anni Ottanta nei baseball americani. Punto di partenza, anche lì, l'intercettazione telefonica. Protagonisti una serie di campioni al vertice della popolarità e della carriera. Società preoccupate di veder svalutata il loro patrimonio di giocatori, giornalisti avidi di notizie, opinione pubblica percorsa da un inquietudine farisaica sull'uomo che, avendo tutto, avrebbe il dovere di essere felice e sprecare in droga i soldi guadagnati sul campo. Identikit del consumatore, allora come adesso, quello dell'uomo giovane che ha successo, soldi, difficoltà di affrontare la noia. Storie di ordinaria solitudine all'interno di un mondo artificiale che impone al gioco la categoria del sacro e che costringe il calciatore, il lanciatore o il playmaker nello scomodo ruolo del modello di identificazione per masse enormi di giovani.

Questo sindacato sta cercando di rivare riaspote ad una crisi innegabile. L'accordo per le nuove rappresentanze aziendali lo dimostra. E così anche l'impegno per unificare i sistemi contrattuali nel settore privato e pubblico. Non sarà la bacchetta magica, ma avrà un'influenza positiva sull'efficienza del sistema.

Spalle genitori, zii e nonni. Ora la famiglia è fatta di quattro, cinque generazioni, ciascuna scarsamente rappresentata. Accade così che ci sia poco aiuto e conforto di esempi per allevare i bambini, e nessun aiuto per assistere gli anziani. I quali, dopo gli ottant'anni, sono sempre più numerosi e infermi. Ad assistere provvedono i figli, ultrasessantenni. Ma perfino negli Usa, dove la gente è tanto indaffarata, i due terzi dei superanziani vivono in famiglia: cioè con i figli anziani pure loro. C'è una crisi familiare, che spesso occorre affrontare con terapie del tutto nuove e sperimentali. Il carico per dieci, vent'anni, di un anziano sempre più handicappato provoca nella famiglia dei figli, nipoti e bisnipoti, quasi tutti «unic», un effetto destabilizzante che si ripercuote di generazione in generazione. E se poi si va a vedere chi sono i figli su quali gravi il compito assi-

stenziale dei grandi vecchi, si scopre che sono sempre le figlie. È questa, implicitamente, una risposta a Giuliano Zincone, che sul Corriere della Sera di sabato metteva in guardia le donne, ormai soggette di parità sul lavoro, dal rallegrarsi per il test conquistato dritto alla «nobiltà della fatica e della competizione». Proprio ora che vengono tanto apprezzati gli ozi culturali della buona cucina, dello sport e del tempo libero. E le signore, tanto brave a rendere migliore la vita, avrebbero talmente goduto ed esperienza per coltivare gusto e intelletto del buon vivere. Che non senso, commentava Zincone. Senza far mente locale alla quantità di lavoro pesante che comporta offrire cura a bambini e anziani: lavoro peraltro neanche remunerato, regolato da orari e mansionari, e ormai nemmeno più pensabile, visto che oltre i sessant'anni occorre accudire i genitori ultraottantenni.



La crisi della Repubblica

Secondo una fonte «autorevole» non smentita dal Quirinale le critiche del segretario repubblicano al capo dello Stato rendono «impossibile» il rimpasto e obbligatoria la crisi

Le reazioni a Montecitorio dopo le dichiarazioni del capo dello Stato «Non faremo le vittime»

Cossiga «caccia» il Pri dal governo

La reazione del partito: «Sbaglia, siamo tutti con la Malfa»

Una fonte «autorevole» comunica al Gr1 che per il Quirinale le critiche di La Malfa a Cossiga rendono «impossibile» il rimpasto...



Giorgio La Malfa

ROMA. L'avvertimento, a Giorgio La Malfa, era arrivato già domenica, quando il segretario repubblicano aveva criticato le «estremazioni» di Cossiga...

Ma non solo: un «nuovo governo» potrà prevedere la presenza del partito di La Malfa soltanto «una volta chiarite le questioni di politica istituzionale».

aggiunge problema a problema. Di smentite però, come si diceva, nemmeno l'ombra. Esattamente come venerdì scorso...

della «Voce repubblicana», dal titolo assai significativo: «Consecuto temporum». Come dire: mettiamo al posto giusto le cause e gli effetti...

«Sarebbe la strage degli innocenti»: la battuta ad effetto di Alfredo Biondi, liberale, vice presidente della Camera.

«Sciogliere il Parlamento? Non può»

ROMA. Cossiga può sciogliere senza colpo ferire le Camere? Al giurista l'ardua sentenza. I politici sanno che non si fa, se il governo in carica ha una sua maggioranza...

«Repubblica» nel mirino del Quirinale Ottone: «Giornali così disturbano i potenti»

C'è anche Repubblica nella tempesta partita dal Quirinale e rilanciata da via del Corso. Cossiga ha parlato di gruppi giornalistici affaristici, Craxi ha fatto il nome del quotidiano di Scalfari.

sbagliato, ma è scritto in buona fede. Certo è che l'attacco arriva nel momento più difficile, mentre l'assetto proprietario è tutto in discussione.

giornalisti. Il riferimento era ad una telefonata «segreta» di Cossiga a De Benedetti: il presidente protestava con l'allora capo indiscusso della Mondadori...

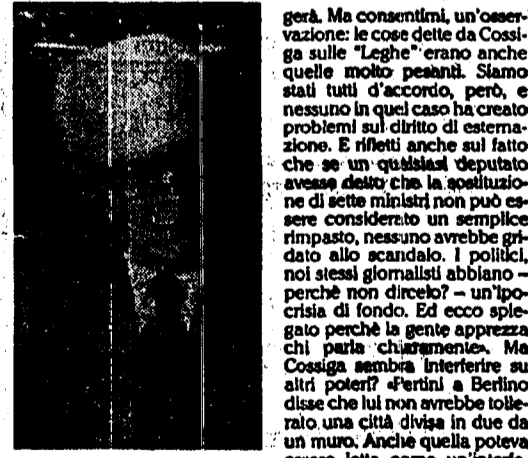


Piero Ottone, garante dei lettori di «Repubblica»

prima di ogni atto formale di dimissioni di fronte al capo dello Stato. Giovanni Russo Spina (Dp) vede un disegno dietro a tutto ciò: «Credo che la dichiarazione di Cossiga dia al capo dello Stato la funzione presidenziale di tipo plebiscitario...

È come Pertini? «Dico di sì...». «No, nient'affatto»

Cossiga e Pertini. Si possono paragonare i due modi di esercitare il cosiddetto «diritto d'esternazione»? Per Ghirelli, vicinissimo a Pertini, «in qualche modo sì».



Sandro Pertini

Andreatti per chiedere un giudizio di legittimità per Giadio, preventivo a quello del Parlamento, che aveva aperto un'indagine su questo punto.

che Pertini spesso ha voluto esternare il suo pensiero. Che poi l'esecutivo può avere o meno asseccamento. Ma certo non ha mai tentato di imporre la sua volontà.

solamente in occasione della guerra del Golfo. Il 92% delle persone ha sostenuto di essere ampiamente informate sulle dichiarazioni di Cossiga...

Gli ascoltatori del Tg 3 al telefono: «Cossiga ha fatto bene a parlare»

ROMA. Il presidente Cossiga ha fatto bene a parlare dei contrasti che esistono nel palazzo della politica? Per gli ascoltatori del Tg 3 sì. Su 1750 telefonate arrivate nella redazione domenica scorsa, tra le 9 e le 13, mille persone si sono dichiarate favorevoli all'intervento del capo dello Stato.

critica marxista

Relazione della «Centrale» al Congresso di Lione. Un documento sconosciuto del 1926 con una nota introduttiva di Renzo Martinelli. Il pensiero di Gramsci. Maurizio Lichtner, Traduzioni e metafore in Gramsci. Corrado Morgla, Intelletuali e inciviltà: Cattaneo, Labriola, Gramsci. Ricerche e discussioni. Gianfranco La Grassa, Capitalismo contemporaneo e ruolo della teoria marxista.

# La crisi della Repubblica

## L'allarme di Occhetto «La democrazia in pericolo»

Il leader Pds respinge le accuse e rilancia: «Cossiga può dire quel che vuole, ma deve accettare le opinioni altrui. Se il Psi vuole le elezioni, lo dica in Parlamento»

«Quando si parla di complotti, la democrazia è in pericolo». Occhetto lancia un allarme preoccupato e riafferma l'asse della posizione del Pds: tutto in Parlamento, nulla al di fuori di esso. Cossiga può dire quello che vuole, ma deve accettare le critiche altrui: «È la regola della democrazia». Il Psi? «Se vuole le elezioni, lo dica. Non può agire per interposta persona». Riunito il coordinamento politico.

lamento italiano che si deve liberamente discutere». Il Pds, dunque, rilancia. Attesandosi su una posizione che salda insieme due elementi distinti: la crisi della prima repubblica è di fronte a tutti («Non siamo dei conservatori, anzi, sottolinea Occhetto»), ma la necessaria «rifondazione democratica dello Stato» va condotta secondo le regole della democrazia: «In Parlamento e poi col voto dei cittadini». Si può discutere di tutto, dice Occhetto. Anche del «presidentismo». Non sarà certo il Pds, che per primo ha denunciato le crepe del sistema politico-istituzionale, e che anzi ha legato la propria nascita alla rifondazione dello Stato, a tirarsi indietro. Ma non si può, perché non è democraticamente lecito, operare forzatamente, procedere per fatti compiuti, collocarsi arbitrariamente fuori della Costituzione.

Operare il massimo di destabilizzazione nel momento in cui ci si erge a difesa della più alta carica dello Stato. Dice Occhetto: «Noi siamo contro le elezioni. Ma non si possono far carte false. E soprattutto non è accettabile la forzatura di chi vuol giungere alla rottura, senza darlo a vedere. Si vuole la crisi per fare le elezioni?», chiede Occhetto a Craxi - Bene. Ma allora chi pensa così si assuma in Parlamento la propria responsabilità. E non agisca per interposta persona...»



Il Segretario del Pds Achille Occhetto

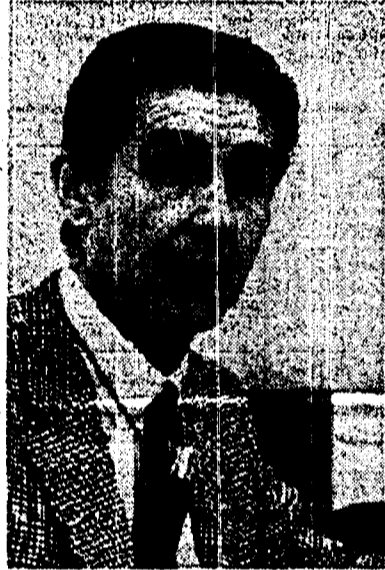
# Crack Ambrosiano «Cossiga venga a testimoniare»

■ MILANO. Licio Gelli, il suo braccio destro Umberto Ortolani, l'editore Angelo Rizzoli, l'ex direttore generale della "Rizzoli Spa" Bruno Tassan Din? Le recenti clamorose affermazioni del presidente della repubblica Francesco Cossiga hanno suscitato non pochi interrogativi nell'aula del tribunale milanese dove si sta svolgendo il processo dedicato al crack del vecchio Banco Ambrosiano. Forse, oltre alle «qualifiche» di imputati per la bancarotta del Banco e di piduisti, si meritano anche quella di «patrioti». Forse si dovrà riscrivere pure la storia di Roberto Calvi, ex presidente dell'Ambrosiano e pure lui iscritto alla P2, trovato impiccato nel giugno del 1982 sotto il ponte londinese dei Fratelli. Domande che si è poste Gianfranco Lenzi, avvocato di alcuni ex azionisti della banca. Il legale ieri ha presentato un'istanza ai giudici perché chiamino a testimoniare Francesco Cossiga dopo la clamorosa intervista al Tg3. Secondo l'avvocato Lenzi è opportuno che Cossiga chiarisca il significato delle sue affermazioni e dica chi sono i piduisti che van considerati «patrioti». Ha scritto il legale: «Il signor presidente della repubblica, nella sua veste di presidente del Csm e di capo delle Forze armate, provoca profondo sconcerto e turbamento nel processo in corso... I chiarimenti che vengono richiesti al Presidente

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Un complotto contro Cossiga? «Io dico quello che penso. E ne ho il diritto». Achille Occhetto è allarmato, preoccupato. E passa al contrattacco: «Quando sento parlare di complotti, rabbrivisco. È una cosa grave, molto grave. Perché parlare di complotti significa che non c'è più la libertà di parola, che la democrazia è in pericolo». Parole pesanti, che il segretario del Pds pronuncia di fronte alle telecamere del Tg al termine di una giornata convulsa. In mattinata, il coordinamento politi-

co aveva diffuso un breve comunicato: il paese, si legge, «è ormai in una gravissima crisi politica e istituzionale». Il «susseguirsi» degli interventi presidenziali «spinge verso un precipitare degli eventi». La strada da seguire è una sola, e urgente: che sia il Parlamento a discutere, liberamente, l'impendente. Perché un confuso rimpasto o una crisi extraparlamentare aggraverebbero una situazione «di profondo malessere». Dirà Occhetto più tardi: «Siamo in una repubblica parlamentare. Ed è nel libero Par-



Stefano Rodotà e Leoluca Orlando: contro di loro sono partiti numerosi attacchi dal Quirinale

### La storia del presidente / 4

La svolta cominciò con l'attacco a Leoluca Orlando e a Rodotà. Poi vennero Gladio, la P2, il Csm. Infine l'amore-odio per il Pds

## E i «sassolini» alla fine divennero pietre

Dalla reprimenda per Orlando ai ripetuti dileggi per Rodotà. L'uomo del Quirinale capovolgè il suo stile suscitando i rimproveri di personalità come Bobbio e un delicato caso politico-istituzionale destinato a diventare rovente. La sequenza di episodi che fa da anticamera all'esplosione dello scontro su Gladio e gli altalenanti giudizi di Cossiga sul Pds. Fino ai conflitti sorti con il governo...

MARCO SAPPINO

■ ROMA. «Mi toglierò qualche sassolino dalle scarpe», decide e annuncia Francesco Cossiga. E, forse, il punto di svolta nel suo atteggiamento ha un nome e un cognome diventati simbolici nell'Italia percorsa dai venti della rinascita conservatrice. Il presidente leva il dito un giorno sull'ex sindaco della Primavera palermitana in punto di lasciare la Dc dove s'è consumata la stagione del potere e del rinnovamento democristiano. Leoluca Orlando aveva battuto il suo accusa grave alla magistratura: di tener chiusa nei cassetti la verità sui delitti politici di mafia. Cossiga lo redarguisce aspro: «Un bravo ragazzo che non ha capito con le sue intemperanze quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la mafia». Invece di «sfacciare tutto» e «aggravare i profittori» i giudici, smentiti di «dividere la gente davanti alle tombe» o «provocare la crisi di un partito politico».

«concertati» un appello di solidarietà, ricevendo in cambio altre irrisorie da Cossiga. Il capo dello Stato, però, non si limita a incrociare i guantoni della polemica. Convoca al Quirinale i procuratori generali di quattro province siciliane, s'informa, sprona, chiede di rimuovere lo stato di confusione, strumentalizzazione e inquinamento portato talvolta ai limiti di irresponsabilità che ha caratterizzato la vita politico-istituzionale di Palermo. Ma il risultato visibile è di riaccendere tensioni con il Consiglio superiore della magistratura, messo subito nuovamente in riga a colpi di messaggi simili a editti.

L'esplosiva querelle resta suggellata dalla stizzante replica di Orlando al capo dello Stato: «Meglio farsi consigliare apertamente da un sacerdote piuttosto che chiedere occultamente indicazioni a Licio Gelli». Un'allusione pesante a presunti vecchi rapporti tra Cossiga e il fondatore della loggia piduista: accusa rimasta agli atti della deposizione agli inquirenti di un ex collaboratore del Venerabile. E che, qui e là, è riaffiorata negli anni sulla stampa in un oscuro gioco al rialzo di voci e manovre. Con l'esto evidente di atizzare il malumore del Quirinale e alimentarne i sospetti.

tasto della P2 gli procurerà un'ondata di critiche e il gelo degli stessi circoli governativi. E' il caso delle ultime interviste a Rai3 e al Tg1, in cui il capo dello Stato ribadisce di non essere «un piduista» ma di non volersi difendere dalle insinuazioni; di non aver neppure ben compreso finalità e azione della stessa loggia così come non l'avrebbe capite il Parlamento, né di sentirsi «vincolato» dalle conclusioni «ampiamente unitarie» cui arrivò la commissione d'inchiesta della Camera presieduta dalla Dc Anselmi; e di considerare comunque «patrioti» almeno alcuni dei suoi aderenti da lui conosciuti. «Patrioti» pur se la P2 è stata dichiarata fuorilegge, «patrioti» come i giudicati. E, nella circostanza, Cossiga non manca di spezzare una lancia per il giudice Carnevale, autore di contestatissime sentenze sui processi di mafia e di stragi, che sarebbe vittima a suo parere di un «linciaggio morale» equivalente a «una vergogna nazionale».

Sono le cronache incandescenti delle ultime ore, con il Quirinale nell'occhio del ciclone, l'opposizione di sinistra responsabilmente all'offensiva, la maggioranza sconcertata e divisa, mentre il governo e senza ossigeno. Lo scontro ai vertici istituzionali e politici, con il Parlamento sotto tiro, diventa gravissimo. Però da mesi, ormai, sulla stampa i titoli a effetto su Cossiga s'alternavano con i primi commenti improntati a stupore, perplessità, riserva o censura su certe sue stravaganti sortite. Già nell'estate dell'88 aveva dovuto assaggiare la critica esplicita del più autorevole giornali. «Una mossa sbagliata», scrive il «Corriere della Sera» quando il capo dello Stato rinuncia a passare un periodo di riposo in Alto Adige per non dare disagio a turisti e abitanti o superlavoro alle forze dell'ordine, dopo la fiammata di attentati inediti sudtirolesi. Ne nasce un contrasto con il governo De Mita, messo nell'imbarazzo di smentire che

il presidente della Repubblica non sia libero e sicuro di muoversi in ogni parte del Paese. Amarezza e inquietudine mostra Cossiga, in varie circostanze, di fronte alla tragedia di Ustica. Il Dc9 Alitalia, probabilmente abbattuto da un missile, cade proprio durante la sua breve permanenza a palazzo Chigi. Ancora s'attende una verità. Sono ripetuti gli interventi del capo dello Stato perché arrivino luce e giustizia sulla strage. Ai parlamentari che indagano confida «serena coscienza» e ferma determinazione «non voler rispondere» senza disagio, ma con doverosa umiltà, a insinuazioni e sospetti sollevati o mormorati nei miei confronti. La vicenda pesa in profondità nel suo animo. «Su Ustica mi hanno fatto fessio», dice ai familiari delle vittime.

Sassolini per sassolini, ingiallisce la vecchia foto di un presidente riservato, distaccato, equilibrato. La sequenza di impennate, tra pubbliche rampogne e strizzate private, in cui Cossiga si getta senza freni spinge Norberto Bobbio a scrivere sulla «Stampa» un severo e accorato rimprovero per chi non giudica più capace di star sopra la mischia. Il senatore a vita descrive Cossiga come un uomo tormentato, agitato, commosso, esacerbato che ha perso la calma e il senso delle proporzioni. Ora il manifesto preme per le sue dimissioni. Indro Montanelli lo trova «ciclotomico», cioè colpito da psicosi maniaco-depressiva. Eugenio Scalfari lo considera «incontrollabile». Replica indirettamente: «Non sono diventato attivo per scelta personale, mi ci hanno costretto». Chi?

Certo, Cossiga gode di un punto d'osservazione privilegiato per cogliere e denunciare - come fa - lo stato di «assillo» delle istituzioni, tra le tante chiacchiere sulle riforme e l'immobilismo del precario equilibrio di pentapartito. E il presidente ne è oggettivamente, una vittima

sindacale dei giudici di seguire «interessi di bottega». L'esuberanza di Cossiga solletica battute al vetriolo: fino al dileggio di certe vignette dove compare con la camicia di forza. La sua è fragilità psicologica? Vulnerabilità politica? O lucido calcolo magari suggerito da occulte regie? Ognuno ha una risposta e nessuna sembra poter modificare il clima che aleggia sul Quirinale. «L'altro illustro inquilino conta i mesi che gli mancano come nella naja». La sua cerce non respalma il mondo politico. E il conflitto s'alza ancora. Ne fa subito le spese Stefano Rodotà definito un «giurista di Palazzo» che gradirebbe stare con i piedi in due stoffe, insomma con l'oppo-

zione e con il potere. Lo sbandamento del caso Gladio porterà il capo dello Stato a lanciare strali anche su Formica e La Malfa. Ma Rodotà è recidivo: presidente del neonato Pds è schernito per i suoi «solidi legami con la tradizione socialista» al cui paragone Cossiga dice di sentirsi «quasi un brigatista» o almeno «un pericoloso estremista di sinistra». E dà una caricatura della politica del Pds: riduce «l'asse portante delle lotte operaie» alla «sessualità». Eppure proprio Cossiga aveva mostrato mesi addietro «molto rispetto e molto interesse» per il processo in alto nel Pci in cui scorgeva le condizioni di sblocco per una democrazia da decenni

# BTP

## BUONI DEL TESORO DECENNALI

- I BTP hanno godimento 1° marzo 1991 e scadenza 1° marzo 2001.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 marzo.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° marzo 1991, all'atto del pagamento, il 2 aprile, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

### In prenotazione fino al 26 marzo

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
92,20	14,46	12,64

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

l'Unità  
Martedì  
26 marzo 1991

5

La crisi della Repubblica

Via del Corso: «Contro Cossiga campagna senza scrupoli» I manovratori sarebbero «ex comunisti» e Scalfari «Queste vicende ci convincono all'idea presidenzialista» Il futuro del governo? «Deciderà il capo dello Stato»

Craxi: «Il presidente non si tocca»

Il Psi gela la Dc: «La verifica è appena cominciata...»



Il segretario socialista Bruno Misereudino

«Reagiamo con forza alle aggressioni di cui è fatto oggetto il presidente della Repubblica». Il Psi si schiera, anzi si identifica, con Cossiga e avverte Andreotti: «Siamo solo all'inizio, il chiarimento è tutt'altro che finito».

BRUNO MISEREUDINO

ROMA. «Noi siamo, per vocazione, il partito del presidente. Un lapidario Martelli riassume in una frase ciò che il Psi pensa della situazione...»

veniva consegnato un lungo comunicato che ha l'aria di una dichiarazione di guerra a chi critica valutazioni e decisioni politiche e istituzionali del presidente Cossiga.

Quali? Il nodo, gira e rigira, sono pur sempre le riforme istituzionali su cui Dc e Psi hanno opinioni contrastanti.

non autorizza nessuno a minimizzare, a banalizzare, a sottovalutare la portata dei problemi posti, a dare per risolto ciò che non è affatto risolto».

Di Donato liquida con una battuta («cose campate in aria») l'ipotesi di un patto Cossiga-Psi per arrivare alla pubblica presidenzialista.

Quali? Il nodo, gira e rigira, sono pur sempre le riforme istituzionali su cui Dc e Psi hanno opinioni contrastanti.

fatto uscire dalla finestra. E siamo spinti spudoratamente a chiedere le dimissioni e la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica».

Secondo il Psi «ciò cui fondamentalmente si mirava è una situazione di debolezza e marasma istituzionale e questo ha reso assolutamente legittime e opportune le risposte ferme del capo dello Stato».

Craxi cita nomi e obiettivi di chi completerebbe contro Cossiga «Contro il capo dello Stato - dice - si è mosso un fronte articolato, che ha espresso atteggiamenti diversi, ma tutti convergenti al medesimo scopo, e cioè quello di provocare comunque la caduta e di gettare il paese in un marasma istituzionale e in uno stato di confusione politica».

al direttore di Repubblica si sono spinti spudoratamente a chiedere le dimissioni e la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica».

E il Pri che è critico nei confronti del Quirinale? Per Di Donato «non è un problema della maggioranza».



Il segretario della Lega Lombarda Umberto Bossi

Bossi con Cossiga «Così si difende da Andreotti...»

«Andreotti aveva ipotizzato di prolungare la durata della legislatura oltre la sua normale scadenza per superare l'ingorgo del semestre bianco».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. «Cossiga non è mai stato amico delle Leghe, ma concordò con le sue preoccupazioni».

«Me lo ha confidato - racconta - in un incontro di un'ora e mezza avuto la vigilia di Natale».

«Per il senatore Bossi, che in caso di elezioni anticipate si attende un risultato attorno al 10%».

«Il leader delle Leghe, che apprezza le uscite del presidente della Repubblica sulla crisi di governo».

Table with 2 columns: Proposte per... and PDS. Rows include Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica, Referendum propositivo, Regioni.

Table with 2 columns: Proposte per... and DC. Rows include Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica, Referendum propositivo, Regioni.

Table with 2 columns: Proposte per... and PSI. Rows include Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica, Referendum propositivo, Regioni.

Table with 2 columns: Proposte per... and PRI. Rows include Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica, Referendum propositivo, Regioni.

Table with 2 columns: Proposte per... and PLI. Rows include Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica, Referendum propositivo, Regioni.

Table with 2 columns: Proposte per... and PSDI. Rows include Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica, Referendum propositivo, Regioni.

Dalla commissione Bozzi ai referendum Dieci anni di scontri sulle riforme

«Vi è una richiesta di riforme istituzionali da parte di tutti... non si è fatto niente... non si riesce ad avviare un discorso concreto tra le forze politiche».

FABIO INWINKL

ROMA. È diventato ormai il balletto delle riforme Partito e governo ne ribadiscono l'urgenza, ma tutto resta fermo, in un gioco perverso di veti incrociati.

«Vi è una richiesta di riforme istituzionali da parte di tutti... non si è fatto niente... non si riesce ad avviare un discorso concreto tra le forze politiche».

Il cosiddetto «decalogo Spadolini», contestuale al secondo governo presieduto, da luglio, dal leader repubblicano Prevede, tra l'altro, una diversa disciplina del voto segreto, la riforma della presidenza del Consiglio, limiti alla decretazione d'urgenza, la soppressione della commissione Inquilino.

L'occasione per affrontarli è offerta dalla commissione Bozzi, istituita «ad hoc» nell'ottobre '83 nel corso dei suoi lavori si registrano proposte significative. Il Pci avanza - è l'unico partito a farlo in quella sede - una proposta di riforma elettorale, un «mixto» tra unimomiale e proporzionale.

A questo punto, il Psi propone l'elezione diretta del capo dello Stato. Un'ipotesi accettata già nel '77 da Giuliano Amato su Mondo Operaio, ma

trascurata dal partito negli anni successivi. L'«incomunicabilità» tra le maggiori forze politiche porta il fondamento della commissione Bozzi. La relazione finale è approvata a maggioranza, nel gennaio '85, con rinuncia al voto da parte del Pci e finisce nel cassetto.

Nel ruolo dell'iniziativa governativa, nella semiparlare della Camera, la parola torna ai partiti. Il Psi pone in termini definitivi il progetto di elezione diretta del capo dello Stato, da realizzare attraverso un referendum propositivo.

mente in carica, siamo al punto più basso dell'impegno in materia di riforme istituzionali. Al punto che la stessa delega a Maccanico viene ridefinita «per i problemi istituzionali».

Nel ruolo dell'iniziativa governativa, nella semiparlare della Camera, la parola torna ai partiti. Il Psi pone in termini definitivi il progetto di elezione diretta del capo dello Stato, da realizzare attraverso un referendum propositivo.



Il senatore Aldo Bozzi

mento del regionalismo e per un Senato a base regionale. L'iterativo del Pci in materia di riforme testimoniano di un lungo attendersi sulla difesa del dettato costituzionale (da attuare, ma non da modificare) e del sistema proporzionale.

Ma intanto il Psi - con il sistema plebiscitario circoscritto al capo dello Stato ma senza altri progetti definiti - sembra interessato a difendere l'esistente.

Bassanini: «Solo i parlamentari possono sciogliere il governo»

ROMA. Cossiga dà del potere costituzionale del presidente della Repubblica un'interpretazione molto discutibile, anzi inaccettabile.

Dalle parole di Cossiga, prosegue Bassanini, emerge un quadro impressionante, che in qualunque altro paese democratico verrebbe inteso giustamente come un pesantissimo atto d'accusa verso chi ha guidato i governi.

Per Bassanini, tuttavia, «Cossiga non può non sapere che solo il Parlamento, e non il presidente della Repubblica, può mandare via un presidente del Consiglio».

190 deputati scrivono a Lotti: «Le riforme in Parlamento»

ROMA. La Camera decida al più presto di dedicare un'apposita sessione dei propri lavori ai temi istituzionali e alla riforma elettorale è la richiesta di 190 deputati della Dc, del Pds, del Pli, della Sinistra indipendente e dei Verdi.

Tra i firmatari della lettera, promossa da Mano Segni, i dc Roberto Formigoni e Oscar Luigi Scalfari, i democristiani di sinistra Augusto Barbera e Luciano Violante, i liberali Paolo Battistuzzi e Alfredo Biondi.

Per i riformisti è urgente definire un preciso asse politico e programmatico «Governo unitario? Non solo»

No a «critiche indiscriminate» contro il «correntismo» Milano, Napoli e la Sicilia punti di frizione col «centro»



Giorgio Napolitano del coordinamento politico del Pds

Quasi crisi in Calabria La Dc e il Psi alla rissa sul governo della Regione E il Pds lascia il Consiglio

In Calabria l'ultima riunione della giunta regionale è saltata in attesa di chiarimenti tra la Dc ed il Psi. Gli scambi di accuse (ed insulti) tra leader dc e psi segnano il fallimento dell'operazione che ha riportato in giunta la Dc e, di fatto, aprono una lacerante crisi politica. La maggioranza non vuole informare il Consiglio ed il Pds abbandona l'aula. Il bilancio per due terzi formato da residui (attivi e passivi).

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALDO VARANO

Napolitano: «Pds in difficoltà serve una maggioranza chiara»

L'impatto che sta segnando il decollo del Pds ha una causa precisa: un «ritardo nel presentare una chiara fisionomia politico programmatica» e una «maggioranza politica» che la sostenga. Napolitano alla riunione dell'area «riformista» critica il centro occhettiano: «Questa esigenza non si risolve con la ricerca di un governo unitario del partito. E respinge una «polemica indiscriminata col correntismo».

ALBERTO LEISS

ROMA. La prima riunione nazionale dell'area «riformista» del Pds, dopo quell'assemblea al Capranica di Roma dell'11 dicembre che aveva sancito l'uscita pubblica della corrente in vista del congresso di Rimini, si è svolta ieri alle Botteghe Oscure nel clima surriscaldato dalla crisi politico-istituzionale aperta dagli interventi di Cossiga. L'incontro, aperto in mattinata da una relazione di Giorgio Napolitano, si è subito ag-

portato col Psi. «Non condivido la posizione espressa da Craxi stamattina - è stata la risposta di Napolitano - non vedo come il segretario del Psi possa negare la portata delle preoccupazioni espresse da tante parti per i giudizi e gli interventi del Capo dello Stato. Da parte nostra non c'è alcuna volontà di attacco o aggressione a Cossiga. Ma basta leggere i giornali per comprendere questa preoccupazione diffusa. Del resto se il Capo dello Stato si impegna in giudizi di carattere politico, il nostro ordinamento prevede la più ampia facoltà di critica da parte di qualsiasi cittadino. Non lo dico quindi per difendere l'amico La Malfa, che si difende da sé, vale per tutti...». Ma allora si riapre il fossato tra Psi e Pds? «Questa questione torna eternamente. Il fossato si allarga un giorno sì e uno no. Ma

qualche volta si restringe...C'è una crisi in pieno svolgimento, c'è odore di elezioni: tutto assume connotazioni polemiche e virulente. Siamo a vedere gli sviluppi, i possibili chiarimenti...». Ma l'ardua contingenza politica è servita al leader dei «riformisti» anche per sottolineare il discorso che la sua area si propone di affermare nel dibattito interno al Pds. Va superata la «fase critica» che sta caratterizzando il «decollo politico e organizzativo» del nuovo partito, e i «riformisti» vogliono contribuire in modo «netto e inequivoco» a questo obiettivo. Distribuendo 25 righe assai circostanziate, tanto per non essere frainteso, Napolitano afferma che le difficoltà del Pds derivano soprattutto dal ritardo nel presentare una chiara e concreta fisionomia politico-programmatica in risposta alla do-

manda che legittimamente si rivolge ad un partito nuovo: chi siamo e che cosa vogliamo». Il problema è che deve ancora definirsi «come è necessario, una maggioranza politica». I «riformisti» non pretendono certo l'automatica riaffermazione dell'automatica «pre-congressuale» - basata sull'asse Occhetto-Napolitano - ma rifiutano l'idea che una maggioranza politica chiara possa non esserci. La polemica verso la condotta del centro occhettiano nel dopo-Rimini diventa a questo punto abbastanza trasparente: «Non si può contrapporre a questa esigenza - afferma Napolitano - la ricerca, che è un'altra cosa, di forme di governo unitario del partito». Obiettivo che il leader dei «riformisti» non nega, nemmeno per i livelli più ristretti di direzione. Ma la questione di un asse politico chiaro è diversa. Napolitano fa l'esempio della

politica internazionale: «Il Pds - dice - deve esprimere posizioni che ci avvicinino alle altre forze della sinistra europea, e ci permettano di intervenire efficacemente nello sviluppo della politica estera italiana nella fase del dopo-guerra nel Golfo». Un altro spunto polemico verso il centro occhettiano è il rifiuto di una «polemica indiscriminata col «correntismo»». I riformisti - ha argomentato Napolitano - hanno le carte in regola. Si sono sempre mossi «con spirito unitario», non hanno presentato una mozione congressuale, non conoscono le polemiche interne di «altre aree», ma, con tutta evidenza, non intendono rinunciare al loro ruolo. E nel dibattito - sono intervenuti soprattutto esponenti regionali - per quanto si è saputo, un certo malessere per lo stato di salute della ex maggioranza congres-

suale si è manifestato. Attorno a vicende locali, come l'accordo per la rielezione di Barbara Pollastrini a Milano, che ha visto i «riformisti» all'opposizione rispetto alle indicazioni del «centro», e le difficoltà persistenti a Napoli, in Sicilia, a Venezia. E su questioni di linea nazionale. Qualcuno ha denunciato il rischio che l'incertezza e l'isolamento del Pds sulla vicenda della guerra, si riproduca ora sullo scottante terreno istituzionale. E qui forse sensibilità diverse esistono anche tra i «riformisti». Tra chi ha meno esitazioni ad abbracciare una prospettiva da «seconda repubblica», per non confondersi con conservatori «consociativi» e non perdere il contatto col Psi, e chi invece preferisce più prudenza. Ma Emanuele Macaluso nega contrasti: «Siamo tutti d'accordo sull'esigenza di una forte innovazione istituzionale».

Milano Si allontana la crisi al Comune?

MILANO. «L'opportunità di rilancio programmatico dell'attuale maggioranza è stata sottolineata ieri, in un comunicato congiunto, delle segreterie dei partiti della coalizione che governa il comune di Milano (Pd, Pds, Pri, Ppsenionati, Verdi e Rifondazione comunista)» a conclusione della prima riunione di verifica «politica e programmatica» della giunta rosso-grigio verde. Gli incontri proseguiranno nei prossimi giorni e, allo stato attuale, sembrano - dunque - rientrare le ipotesi di una vera e propria crisi della giunta. Pensionati e verdi hanno ottenuto che per oggi le forze politiche svolgano degli incontri bilaterali in preparazione della prossima riunione collegiale, già fissata per la mattinata di mercoledì.

Un appello dei giuristi «La guerra è un crimine non può aver consenso»

ROMA. «Nessun silenzio può sanare il crimine della guerra». È questo il titolo di un appello promosso da un gruppo di giuristi e dal «Centro di iniziativa giuridica contro la guerra»: tra i firmatari Ernesto Balducci, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Carlo Galante Garrone, Alfredo Galasso, Pier Luigi Onorato e Salvatore Senese. Gli autori dell'appello scrivono che «la sconfitta del regime dispotico irakeno e la restaurazione della sovranità del Kuwait sembrano aver rafforzato le tesi che la guerra del Golfo è stata una semplice «operazione di polizia», con la quale una forza legittima e imparziale ha restaurato la legalità internazionale ed ha posto le premesse per un nuovo ordine regionale e mondiale. Una simile interpretazione, che rilegittima

la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali, è possibile solo se si sottovalutano le devastazioni, gli orrori e le sofferenze provocate da questa guerra un danno di migliaia di innocenti». I giuristi sottolineano come sia inspiegabile il comportamento tenuto dalle forze alleate nella giornata conclusiva dell'offensiva di terra, il 26 febbraio, quando la disastrosa irakena era acquisita e la risoluzione numero 660 dell'Onu realizzata. Secondo fonti britanniche e secondo la documentazione fotografica, un immenso convoglio, composto da migliaia di mezzi di trasporto in massima parte non corazzati, civili e militari, e da centinaia di automobili in fuga disordinata sull'autostrada che collega il confine kuwaitiano

Pacifisti sul Medio Oriente «Libertà e democrazia in Irak e nel Kuwait»

ROMA. «Finita la guerra, la guerra continua: pace, libertà e democrazia per l'Irak». Lo chiedono in un appello Gianni Cuperlo, Renata Ingraò, Chiara Ingraò, Massimo Micucci, Giampiero Rasimelli, Ermete Realacci, Massimo Scaglia, Stefano Semenzato e altri. Si tratta dei firmatari d'un documento per l'Assemblea internazionale dei cittadini per la pace e la democrazia nel Medio Oriente: un appuntamento fissato a Roma per il 27 luglio. «Abbiamo lottato in questi mesi - scrivono i firmatari - per una pace giusta in tutto il Medio Oriente, per l'affermazione della legalità internazionale non con la guerra ma con gli strumenti della politica e dell'embargo. E oggi di fronte al lutto e alle devastazioni che

proseguono tanto in Irak che in Kuwait, alle drammatiche conseguenze della guerra, sentiamo il dovere di scendere nuovamente in campo, facendo appello alle ragioni della solidarietà, della giustizia e del rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo e dei popoli». La situazione in Irak è grave, con una crisi interna sfociata in una guerra civile feroce. Una ribellione che «Saddam Hussein sta ancora tentando di reprimere». Per questo, mentre chiediamo che non vi siano ingerenze d'altri Stati in vicende interne dell'Irak, vogliamo rilanciare la nostra solidarietà a tutte le forze dell'opposizione irachena che si battono contro il regime militare e per la costruzione di una vera democrazia nel paese». Il segretario della Sinistra giovanile e gli al-

tri firmatari poi chiedono: «Saddam se ne deve andare». E aggiungono il sostegno al popolo iracheno in lotta per l'autodeterminazione. «Chiediamo un urgente impegno dell'Onu, - prosegue l'appello - per porre fine alle drammatiche sofferenze del popolo iracheno e per evitare una «libanizzazione» e smembramento di quel paese. Esprimiamo il nostro pieno sostegno a tutte le iniziative umanitarie e rilanciamo l'appello ad una mobilitazione urgente per la raccolta di ogni possibile aiuto a quelle popolazioni, già pesantemente colpite da enormi sofferenze». Nelle prossime settimane, dunque, sono previste manifestazioni per la libertà e democrazia in Irak e in Kuwait e sulla questione palestinese.

Advertisement for Renault Clio. Features large text 'Io? Clio.', 'Renault Clio. Lo stile come dico io.', and an image of the car. Includes the Renault logo and 'Auto dell'Anno 1991'.

Era da tempo che cercavo un'auto di carattere. Un'auto che in qualche modo mi assomigliasse: ho scelto la Clio. La sua linea mi ha convinto subito. Ma sono stati gli interni a farmi capire la sua grande personalità, il suo stile così attuale.

Pensa che è equipaggiata come una grande auto, e tutto è rigorosamente di serie. E in più ha una plancia perfetta in ogni dettaglio, volante a contatto morbido, tessuti e rivestimenti estremamente curati.

Per non parlare della insonorizzazione di bordo e del piacere che provi a guidarla. La mia, poi, è la RT 1400 e l'ho voluta anche con l'aria condizionata!

Sono troppo entusiasta? Vieni, te la faccio provare. Non mi meraviglierei se anche tu dopo decidessi di dire: "Io? Clio".

Renault Clio. L'auto come dico io.





Il decesso a Martigny Accanito nemico delle scelte del Concilio Vaticano II Nell'88 scomunica del Papa

Morto Lefebvre vescovo scismatico



Monsignor Marcel Lefebvre

Con la morte di mons. Lefebvre, avvenuta ieri in una clinica di Martigny, scompare il vescovo che ha prodotto nella Chiesa cattolica il primo scisma del XX secolo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il vescovo ribelle, mons. Marcel Lefebvre, che il 30 giugno 1988 decise di consacrare ad...

fermò, inoltre, la piena validità della messa in latino contro la liturgia conciliare che la prescriveva nelle lingue nazionali.

L'azione ribelle del vescovo Lefebvre, conclusasi con uno scisma e con la scomunica del Papa a fine giugno 1988, era cominciata il 6 giugno 1985 quando fondò ad Ecône la «Fraternità S. Pio» con uno statuto ispirato alla tradizione e con il chiaro proposito di contestare tutte le innovazioni introdotte dal Concilio Vaticano II...

Giovanni Paolo II, nel tentativo di recuperare il ribelle, riceve mons. Lefebvre il 18 novembre del 1978, influenzato dalla destra vaticana che, con lo spauracchio dello scisma, mirava a condizionare le riforme conciliari.

Ieri, giorno di visita della commissione Antimafia è stato bloccato un commando pronto ad entrare in azione

Arrestato il presunto killer Giuseppe Giuliano Poco dopo sono stati fermati cinque giovani con una bomba

Un uomo doveva morire Sventato agguato a Palermo

Nel giorno della visita della commissione parlamentare Antimafia arrestato a Palermo un killer latitante, sventato un omicidio, e forse un attentato. In manette è finito Giuseppe Giuliano, presunto killer della cosca di Corso dei Mille.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un uomo doveva morire ammazzato ieri a Palermo. La mafia aveva mobilitato i suoi «soldati» per una missione di morte da compiere nelle prime ore del mattino.

«sgarbo» verso il potente clan dei Corleonesi. I tre mezzi sono stati notati da una volante della polizia. C'è stato un inseguimento. All'alt dei poliziotti, la «Uno», la motocicletta (una Honda Transall) e il furgoncino hanno invertito il senso di marcia.

prannominato «lonarri» perché ghiotto di vino, indicato dal pentito Francesco Marino Mannoia quale killer della cosca di corso dei Mille. Era latitante da due anni. Aveva addosso una micidiale pistola «357 Magnum» con sei colpi in canna, all'interno del furgone sono state trovate una tanica di benzina ed un casco da motociclista.

Ma quando, poche ore dopo, e sempre lungo il viale Regione Siciliana, una pattuglia della polizia ha intercettato un altro commando, tra gli investigatori è cominciato a serpeggiare un senso di inquietudine. La cattura del secondo commando è stata più rocambolesca di quella che qualche ora prima aveva portato all'arresto di Giuseppe Giuliano.

posteriore della Panda i tre complici sembrano impietriti. Uno di loro stringe in mano qualcosa che è una bomba a meno, con la sicura disattivata pronta ad esplodere. Un ordigno micidiale che contiene 200 grammi di tritolo. Lanciato contro un'auto blindata avrebbe ridotto in briciole i cinque arrestati sono tutti giovanissimi. Il più grande ha vent'anni, il più giovane appena quindici.

Resta in carcere il boss mafioso Rosario Spatola



Resta in carcere il presunto boss mafioso Rosario Spatola. La sesta sezione penale della Cassazione, ha infatti respinto il ricorso presentato dall'imputato contro l'ordine di custodia cautelare emesso il 28 agosto '90 dal Gip di Palermo.

Si uccide mentre pulisce la pistola

di Giovanni Di Paola, 22 anni, di Pescara, è rimasto ucciso da un proiettile esploso dalla sua pistola d'ordinanza mentre puliva la pistola in una camerata della caserma Santina di Livorno.

Omicidio a Pordenone Fermato soldato di leva

di coltello di Pietro Bortolini, di 40 anni, di Treviso, il cui cadavere è stato scoperto la scorsa notte in un guado tra Vivaro e Spilimbergo (Pordenone). Le indagini hanno portato all'individuazione di due militari di leva con profonde ferite d'arma da taglio: uno ha poi confessato di essere stato l'autore materiale dell'omicidio.

Litiga a scuola Studente si getta dal terzo piano

di un coltello in un volo di 10-12 metri cadendo sull'asfalto di un cortile interno e riportando, in seguito all'urto, fratture multiple vertebrali e gravi contusioni epatiche e renali.

I «Nomadi» alla Festa di primavera a Padova

quella svoltasi fino a questo momento, per assistere agli spettacoli con Beppe Grillo, i «Adri di Biciclette», complessi e cantautori. Domani alla Festa in programma al Prato della Valle a Padova il momento centrale sarà rappresentato dal concerto dei «Nomadi». Lo spettacolo avrà inizio alle 21.

SIMONE TREVES

Strage di Casalecchio, una nuova ricostruzione smentisce il pilota L'aereo militare non sarebbe stato indirizzato in aperta campagna

«Quel jet puntava su Bologna»

Il jet assassino stava puntando sulla città quando il pilota si è lanciato. Dopo la ricostruzione fatta dal direttore dell'osservatorio astronomico di Bologna sul filmato di Rete 7 anche il tracciato del radar sembra confermare questa versione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La ricostruzione minuziosa fatta dal direttore dell'osservatorio astronomico di Bologna, professor Bruno Marano sul filmato di Rete 7 che ha fissato gli ultimi istanti prima della tragedia di Casalecchio, coincide con i tracciati del radar.

verso uno dei quartieri più popolosi di Bologna. Due brusche virate, dovute all'espulsione del pilota e presumibilmente, ad un'altra piccola esplosione, le hanno poi indirizzate e fatte precipitare sulla D dove ha ucciso dodici ragazzi di appena quindici anni.

filmato. «Al momento dell'espulsione del pilota - dice il professore - l'aereo si trovava al di sopra di Borgo Panigale con la prua diretta verso la zona della Bologna una zona densa di abitazioni, di traffico e di gente».

Il ribaltamento dell'unica versione ufficiale a disposizione fino ad ora sulla tragedia sembra finalmente squarciare il silenzio di questi avvenimenti.

Successo al di là di ogni aspettativa alle Feste di Primavera organizzate dalla Direzione del Pds in collaborazione con il Servizio feste della Cooperativa soci di «Unità». In migliaia hanno partecipato a quelle svoltesi fino a questo momento, per assistere agli spettacoli con Beppe Grillo, i «Adri di Biciclette», complessi e cantautori.

Undicesimo giorno di sciopero dei doganieri, migliaia di Tir bloccati ai confini con la Jugoslavia. Protesta con i camion a Trieste e Gorizia

Il più grande ingorgo d'Europa

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Alle tre del pomeriggio arriva la pioggia. Le gocce scendono dai tetti, scivolano lungo le sbarre delle fiancate. Gli agnellini si rialzano intorpiditi dal fondo dei cassoni, si affollano, leccano furiosamente le zanne bagnate.

Per ora l'unica apparizione pubblica, a Ferneti, è stata quella della protezione civile comunale di Trieste, un servizio che ha in organico 3 (tre) vigili urbani. Hanno fatto installare lungo la statale due toilette mobili, ordinato e pagato qualche centinaio di pasti: «Penne al pomodoro, patate fritte, pollo», il menù. «Follo», spiega un vigile, «perché i musulmani possono capire subito che non gli offriamo carni proibite».

Una colonna di autotreni bloccati alla frontiera con l'Austria

Interpellanze dei Verdi, esigono di finire col trasporto di animali vivi: «Uccidete! prima». Gli Amici della Terra sollecitano l'intervento della Procura per il reato di «crudeltà su animali». La Fai, federazione degli autotrasportatori, chiede la testa di Formica. Ma Formica si è limitato a disporre che la guardia di finanza supplicano ai doganieri lavorando «oltre l'orario». La Finanza su ordine del ministro, sta provvedendo a informare la magistratura per verificare se siano stati commessi reati.

La rabbia in dogana «Le promesse del ministro non ci bastano, provveda a pagare gli straordinari»

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. «All'inizio dell'anno tutti contenti, export aumentato del 25%. Ma chi lo fa? Sempre noi, sempre gli stessi cetrioli. Quando ho cominciato, di qua passavano 10.000 Tir all'anno, ora sono 10.000 al mese...» Superlavoro, scarsità assoluta di personale, rimborsi lentissimi, un ministro che accusano di aver «stato il bidone». Ecco il cocktail della rabbia dei doganieri, come lo spiega Vito Portale, che dirige la dogana di Ferneti.

le maggiorazioni. Abbiamo protestato, il ministro ha promesso il ripristino del nostro assegno personale... Quant'è? Per me al nono livello, 290.000 lire al mese. Cosa fate in più degli altri finanziari? Ma tutto! Qui il lavoro arriva e va risolto subito, mica possiamo rinviare a domani. All'intendenza lavorano con calma, belle pratiche burocratiche, 8-14 e il resto al giorno dopo. Noi, noi siamo qua da giorno, di notte. Noi, da 5 mesi aspettiamo il rimborso degli straordinari. In media, tre milioni e mezzo a testa. Abbiamo un ministro che prima promette, poi non mantiene. Aggiudica non ci ha ancora voluto incontrare.

Bologna, smascherata dai Nas un'organizzazione che forniva sostanze estrogeni agli allevatori di bestiame

Sei persone agli arresti per la pericolosa frode Usato il «nortestosterone» dagli effetti cancerogeni

# Blitz antidoping nelle stalle

## Sequestrati 20mila vitelli

I vitelli venivano «gonfiati» con ormoni, anabolizzanti, antibiotici, sostanze in alcuni casi cancerogene. Un'inchiesta dei Nas, coordinata dalla magistratura di Bologna, ha smascherato un'organizzazione specializzata in forniture clandestine agli allevatori. Sei persone sono finite in carcere, 20.000 capi sono stati sequestrati. Tra le sostanze vietate, anche il «nortestosterone»

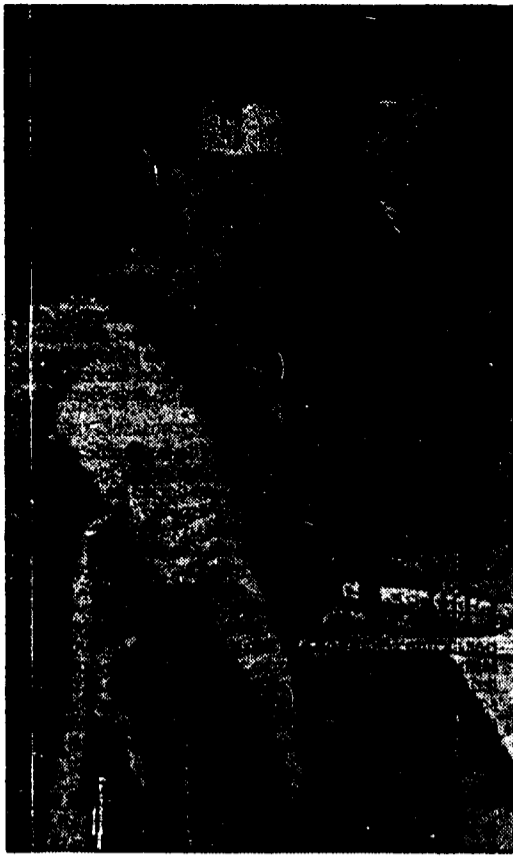
DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

**BOLOGNA.** Gli animali venivano trattati con clorandrenolo, una sostanza strettamente cancerogena. Oppure con Betaestradiolo, che provoca tumori nel 50% dei casi. Nella farmacia dell'organizzazione non mancava il nortestosterone, ormone sospetto, già denunciato due anni dalle autorità tedesche, che annunciavano - smentendo in seguito la notizia - d'averlo trovato in prodotti importati

Sei persone sono state arrestate con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'adulterazione di sostanze alimentari, frode in commercio, vendita di sostanze non genuine, esercizio abusivo della professione. Solo Franco Franceschini, titolare di una ditta che commercializza prodotti farmaceutici, è finito, però, in carcere. Altre cinque persone, che a diversi livelli hanno collaborato al traffico clandestino di medicinali, si trovano invece agli arresti domiciliari. Tra queste il titolare della farmacia Sant'Emilio di Calderara di Reno, un paese dell'interland bolognese, che avrebbe fornito ricette fasulle per coprire le forniture abusive di medicinali.

Tutto ruotava intorno alla ditta bolognese di proprietà di Franceschini che vendeva direttamente agli allevatori prodotti che di norma si acquistano in farmacia. Questo avveniva, secondo l'accusa, con la complicità di veterinari complacenti, disposti a compilare ricette fasulle. Tra le sostanze somministrate agli animali in dosi massicce, la più famosa sarebbe il nortestosterone, un ormone balzato agli onori

delle cronache nell'agosto dell'89, quando il ministero della Sanità tedesco annunciò di aver trovato tracce in tortellini d'importazione. Pochi mesi dopo il governo di Bonn fece marcia indietro, denunciò un errore nelle analisi e presentò le scuse alla ditta italiana «incriminata». Ma il nortestosterone è rimasto il farmaco preferito per chi pratica frodi alimentari su vasta scala. Attraverso l'ormone - che pare sia cancerogeno per gli animali e non si sa che effetto abbia sull'uomo - gli inquirenti sono risaliti a uno dei farmaci usati per gonfiare i vitelli, il Syntabolin. Il medicinale è indicato per la terapia delle fratture di bovini, puledri e suini. Sulla confezione verde e bianca è scritto a chiare lettere: «Da non impiegare per l'ingrasso»



# «Soltanto indizi»

## Scarcerato rapitore di Cesare Casella

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LOCRI.** Saverio Barbaro, accusato dalla magistratura di Pavia di essere uno dei rapitori di Cesare Casella, è stato scarcerato. Lo ha deciso la seconda sezione della Cassazione che ha annullato l'ordine di custodia cautelare spiccato a suo tempo contro il giovane pastore calabrese. I difensori di Barbaro avevano sostenuto che contro il loro cliente non vi erano indizi sufficienti. Barbaro era stato arrestato nel corso di un gigantesco blitz che l'8 gennaio scorso aveva portato all'arresto di quattro persone a Pavia, paesino aspromontano della Lucania considerato una delle grandi capitali dell'industria del sequestro di persona. In quell'occasione il capo della Criminalpol di Milano, Francesco Colucci, prima di salire sull'aereo che lo portava in carcere lo avrebbe riportato in Lombardia, disse: «Quelli che abbiamo arrestati, secondo noi, sono quelli che hanno materialmente preso e custodito Cesare Casella. Ne siamo certi. Abbiamo riscontrato oggettivi sui quali, ovviamente, non vi posso dire nulla perché c'è il segreto istruttorio. Ma qualcosa non ha retto: dei quattro solo Salvatore Romeo e Giuseppe Barbaro (cugino di Saverio) sono rimasti in prigione con l'accusa di essere coin-

# Un piatto di spaghetti alle vongole?

## Solo con il «certificato di garanzia»

Il mercato clandestino dei mitili mette a rischio la salute dei consumatori

Il vibrone della salmonella è in agguato. Il «mercato nero» delle vongole mette in pericolo la salute dei cittadini. La denuncia viene dall'Ismea e dall'Istituto per l'ispezione degli alimenti dell'Università di Napoli. Soltanto il 20 per cento circa del prodotto passa per le strutture commerciali ufficiali. L'Unione consumatori: acquistare esclusivamente merce con etichetta di garanzia e mangiare solo mitili cotti.

**MIRILLA ACCONCIAMESA.** ROMA. Spaghetti a vongole con salmonella? No, grazie. Non è avvenuto ancora, per fortuna, ma il pericolo è in agguato. La denuncia, fatta una volta tanto in anticipo, viene dall'Associazione generale cooperative e dalla Lega Pesca, associata alla Lega delle cooperative, e dall'Unione consumatori. Che cosa provoca l'allarme? La preoccupazione nasce dal fatto che esiste in Italia un mercato «clandestino» e parafiscale delle vongole cooperative. Ciò è reso possibile da una legge, del 1959, che consente a produttori e organizzatori di produttori di commercializzare liberamente i beni agroalimentari. Ma una disposizione legislativa, emanata nel 1977, sulla scia delle infezioni di colera a Napoli e a Taranto, regolamenta il settore di mitili e molluschi imponendone la «stabilizzazione», cioè la depurazione attraverso la permanenza in apposite vasche di decantazione e attribuendo alle categorie dei produttori la responsabilità di certificare la qualità del prodotto. In questo modo circa il 60-70 per cento di vongole e cozze che non passa per i mercati mitili, viene comunque garantito dalle associazioni. Il resto, trattato da molti piccoli produttori non identificabili, è completamente fuori controllo. Il problema è ancora più grave per alcune specie di molluschi per i quali non esi-

ganti dal certificato di depurazione e comunque, al limite, consumarli preferibilmente cotti. Ma il problema va affrontato alla radice e proprio per questo la Lega pesca chiederà domani, in un incontro al ministero della Marina mercantile, la riforma della legge del '77 tale da rendere obbligatoria la vendita di tutto il pescato solo nei mercati mitili. Sulle vongole del mercato nero se ne raccontano e se ne scrivono tante. E le cronache segnalano spesso veri e propri casi di furto di vongole dagli impianti di semina che producono delle vere e proprie guerre tra vongolari. «I ladri non solo distruggono i campi, ma si affrettano a vendere la refurtiva a prezzi bassissimi e naturalmente, è ovvio, senza aver passato la merce nelle vasche di decantazione. Con tutte le conseguenze negative immaginabili per la salute degli ignari consumatori.

Merci scadenti, «occasioni» solo per chi vende, investimenti-raggiro: aumentano le truffe via etere I casi Mendella e Rella solo la punta di un iceberg. L'Unione Consumatori: «Aste e offerte tv vanno vietate»

# Troppi banditi nel Far-west del piccolo schermo

## «Offerte strepitose»

### E con il postino arriva la fregatura

**MILANO.** Mancanza di un ordine scritto, obbligo di pagare contrassegno (ovvero prima paghi il pacco in posta, poi lo aprì): sono queste le due armi di cui si servono i truffatori per gabbare i loro clienti. Sugli schermi, imperverata, per esempio, una certa ditta Amazonia che prometteva favolosi giacconi di montone. Solo dopo aver pagato i clienti si accorgevano che il pacco conteneva una taglia sbagliata e un colore che non c'entrava. Pensando ad un errore, a loro carico lo rispedito al mittente: dopo qualche mese arrivava un altro giaccone, sempre sbagliato. E così via, finché il poveretto esasperato rinunciava al suo giaccone. Solo dopo molto tempo l'Amazonia - che in realtà possedeva solo qualche giaccone - è fallita, sgomberando il campo. Altra truffa, partita recentemente dagli schermi di Rete-

Telet truffe, è in arrivo la terza puntata. Giorgio Mendella e Agostino Rella non erano i soli a rastrellare via etere, attraverso i canali commerciali, i risparmi degli spettatori più incauti: la denuncia è dell'Assorisparmio, che nei prossimi giorni farà il nome di un'altra società fortemente sospetta. E intanto sorge il dubbio: dal Grande Fratello si prendono solo Grandi Fregature?



Il finanziere Giorgio Mendella

La società finanziaria della Proveco, la società finanziaria di Rella, la vedeva anche sul Corriere della Sera? È troppo comodo pretendere che le emittenti diventino garanti del cliente. Marano è un convinto assertore del darwinismo televisivo: «La gente che compra fa da sé la selezione, e il mercato si ripulisce da solo dai disonesti. I consumatori partono da un concetto sbagliato: quello che i compratori siano una massa di idioti». Ma scusi, proprio dagli schermi di Rete A una certa import Gemes vendeva come oggetti preziosi braccialetti di pura lolla. «Non ci credo: Un'azienda che investe dei milioni non può rischiare di rovinarsi in questo modo». Per Mendella e Rella - i due telettruffatori accusati di aver truffato i piccoli risparmiatori invogliandoli a sborsare soldi con la promessa di interessi mirabolanti (Rella «garantiva» addirittura il 41%) - il direttore di Teletubbies non vede motivo di scandalizzarsi: «È il programma Europa della Fininvest? E i Bot, allora che cosa sono? Eh, certo, qui si sta demonizzando tutto. Dici minuti fa ho fatto un contratto con un'azienda di Cuneo che tra qualche settimana inizierà a vendere su Rete A case prefabbricate prodotte in Polonia: anche di questo si dirà che è un imbroglio?».

Questa filosofia da jungla nera e i vuoti legislativi hanno spinto l'associazione dei piccoli risparmiatori a trasformarsi in un ufficio di detective privati. Da qualche mese, tre dirigenti della «Assorisparmio» passano le loro serate davanti ad un televisore: a turno spiano spot e vendite, alla caccia di società sospette. Sono stati loro ad annunciar che la Proveco di Agostino Rella - contrabbandata sugli schermi di otto reti come una specie di Fiat del futuro - potesse essere in realtà un insieme di aziende fallite. Spacciandosi per ingenui clienti, quelli dell'Assorisparmio hanno preso informazioni e condotto indagini: alla fine il loro dossier è passato nelle mani della sezione finanziaria della Squadra Mobile, e Rella è entrato in galera (il Gip ieri ne ha convalidato il fermo, mentre la polizia sta vagliando la posizione di un centinaio di soci: sono vittime o complici di Rella?). Il presidente Adamo Gentile annuncia che sta già per scoprire un altro scandalo ancor più grande di quello di Rella, che qualcun altro - valendosi di ossessive apparizioni televisive - ha convinto centinaia di operai, pensionati, cassalinghe ad acquistare prodotti finanziari: «Siamo convinti che si tratti di una truffa, che questa gente sta cercando di tappare così le falle di una serie di aziende decotate. Ma lasciateci indagare ancora qualche giorno, poi vi diremo...».

# LETTERE

## Il Pastore e il Presidente come Ambrogio e Teodosio?

Signor direttore, la prego di pubblicare la seguente lettera aperta al molto reverendo Pastore della chiesa evangelica frequentata dal sig. Presidente degli Stati Uniti, George Bush.

«Vorrei sapere con quali mezzi posso acquistare i medicinali...»

Signor direttore, ho 24 anni e ancora non lavoro. Fin dalla nascita ho all'occhio destro uno strabismo verticale associato a una ptosi palpebrale; inoltre sono stata riconosciuta invalida al 46 per cento dal momento che ho dovuto subire ben quattro interventi chirurgici (tre per lo strabismo verticale e uno per la ptosi palpebrale). Da più di un anno mi hanno diagnosticato una malattia cronica quale «cheratite degenerativa». Ora vorrei sapere con quali mezzi finanziari posso acquistare i medicinali di cui ho bisogno. Vorrei aggiungere che devo fare uso di colliri e pomate oftalmiche tutti i giorni per quattro o cinque volte, che non sono mutabili, e ciò comporta una spesa che si aggira intorno alle sessantamila lire al mese. Sembra poco per una persona che non percepisce alcun reddito?

Voce al curdi Storia di un popolo invisibile...

Stimata Unid, desidero ringraziare Vanni Masella e con lui voi tutti per la bella pagina «Voce al curdi. Storia di un popolo invisibile» pubblicata il 5/3.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Insomma, possono o non possono essere in sei?

Caro direttore, con l'entrata in vigore della legge 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali, si sono evidenziati contrasti e diversità di interpretazione e di applicazione delle nuove norme.

Con l'articolo 33 comma 2 della legge 142/90 fissa il numero dei componenti delle giunte provinciali in base al numero dei consiglieri assegnati a ciascuna amministrazione, con l'arrotondamento all'unità per eccesso al fine di ottenere un numero pari e comunque non superiore a otto.

Si tenga presente che in base alla legge 962/60, art. 2 i componenti dei Consigli provinciali sono, in relazione alla consistenza numerica delle popolazioni, 24, 30, 36 o 45; mentre con l'art. 3 si stabilisce che la composizione delle giunte varia in riferimento al numero dei consiglieri.

Il combinato disposto dell'art. 33 legge 142/90 e degli art. 2 e 3 legge 962/60 evidenzia che per i Consigli provinciali composti da 24 consiglieri la giunta deve essere costituita da 4 assessori (e non, per esempio, da 6, altrimenti la differenziazione degli organi esecutivi determinata in base al numero della popolazione verrebbe annullata). E in effetti, i Consigli provinciali (tutti con 24 consiglieri) di Teramo, La Spezia, Sondrio, Campobasso, Isernia, Oristano, Grosseto, L'Aquila e Viterbo hanno eletto le rispettive giunte con 4 assessori; non così la maggioranza del Consiglio provinciale di Matera (Dc, Psdi, Pri, Ver-

Clima molto amichevole e cordiale alla cena di lavoro con il presidente americano Bush che ha ringraziato l'Italia per l'aiuto nella guerra

Il capo del governo italiano: «Siamo soddisfatti del colloquio» Non si può pretendere che il leader dell'Olp esca di scena per trattare

Mosca bocchia l'idea del Pentagono «Errato mantenere truppe nell'area»

L'Urss presenta all'Onu un piano per la pace

Andreotti: «Nessun diktat ad Arafat»

Dopo due ore e un quarto di colloquio con Bush e Baker, Giulio Andreotti si dichiara «soddisfatto e ottimista». Forse prossimi al superamento i problemi di «incomunicabilità» che hanno incrinato la crisi medio-orientale.

certificato di buona condotta bellica. E così è stato: il presidente Bush - si è affrettato a precisare Andreotti - ha rinnovato il suo ringraziamento all'Italia per il suo contributo alla soluzione della crisi del Golfo, prima e dopo la guerra.

di accordi politici. Una prospettiva questa che, stando ai risultati del recente tour mediorientale di James Baker, potrebbe, nonostante molte persistenze, essere un utile mediatore sulla situazione nel Golfo e per cercare un'utile mediazione sulla drammatica ed annosa vicenda degli ostaggi.

Nessun commento sulla situazione interna italiana e sul clima assai meno amichevole e familiare che Andreotti rischia di ritrovare al suo ritorno tra le mura della natia Roma.



Giulio Andreotti con George Bush, alla Casa Bianca

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON. Colloquio estremamente utile e molto concreto. Clima tanto amichevole ed allegro da poter essere a buon diritto definito quasi "famigliare". Tutti gli aspetti, i contrasti ed i piccoli dispetti che, in un passato recente, parevano aver turbato il lungo idillio dei rapporti tra Italia ed Usa, sembrano essersi ricomposti domenica sera attorno alla tavola imbandita della Casa Bianca.

italiano Giulio Andreotti ed il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Una cena di lavoro che - ha più tardi precisato Andreotti nel corso di una conferenza stampa - è durata due ore e quindici minuti ed ha consentito un ampio esame di tutti quei problemi internazionali che era utile affrontare assieme.

Quanto alle future possibilità di trasformare la vittoria militare ottenuta sul campo in una stabile vittoria politico-diplomatica, Stati Uniti ed Italia sembrano concordare, ha precisato Andreotti, sulla creazione di un sistema di sicurezza regionale fondato su una serie

di accordi politici. Una prospettiva questa che, stando ai risultati del recente tour mediorientale di James Baker, potrebbe, nonostante molte persistenze, essere un utile mediatore sulla situazione nel Golfo e per cercare un'utile mediazione sulla drammatica ed annosa vicenda degli ostaggi.

Nessun commento sulla situazione interna italiana e sul clima assai meno amichevole e familiare che Andreotti rischia di ritrovare al suo ritorno tra le mura della natia Roma.



Secondo il New York Times anche tremila soldati verrebbero tenuti nella regione La Casa Bianca: restiamo nel Golfo Un comando Usa avrà sede nel Bahrein

Una parte del «Central Command», il comando militare Usa per il Medio Oriente, sarà trasferita dalla Florida alla zona del Golfo, forse nel Bahrein. Il progetto è stato illustrato dal portavoce della Casa Bianca Fitzwater. Nel Golfo resteranno alcune centinaia di ufficiali e, pare, almeno 3000 soldati. Nuova penetrazione Usa in Irak. La rivolta si estende. A Baghdad vi sarebbero furiosi combattimenti.

Le truppe in Arabia Saudita dovrebbero tra l'altro proteggere gli armamenti pesanti che gli Stati Uniti intendono lasciare nella regione.

perché temono un radicale mutamento in Irak. I «rimasti» al vertice del traballante potere iracheno non hanno per contro scaldato la rivolta e anzi si accentrano nelle voci sull'intensificazione dei combattimenti nella capitale.

controllo di vastissime zone. ma, come ha affermato ieri il dipartimento di Stato americano, le forze di Saddam sembrano controllare saldamente le città di Mosul e Kirkuk anche se spessate duramente dai ribelli. I curdi tuttavia, precisa la fonte Usa, controllano ampie porzioni del territorio intorno alla città. Minori invece i combattimenti al sud forse anche in seguito alla chiamata di dirigenti di fede acita al vertice del potere iracheno.

Dopoguerra in Libano: il governo di salute pubblica cerca la legalità imponendo il disarmo, ma non tutte le milizie obbediscono

Ramadan di pace a Beirut dopo sedici anni

Il Libano sta vivendo una particolare pace, imposta con le armi dall'esercito siriano. La sua capitale, Beirut, dopo 16 anni di sofferta guerra ora ritrova una certa calma, pur tra mille tensioni. In questo scenario il governo di salute pubblica cerca di imporre il disarmo alle milizie dei «Signori della guerra». Ma non tutti sono d'accordo, a partire dai palestinesi.



Bambini in una strada di Beirut

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

BEIRUT. Sale alto il canto dei Muezzin, e si propaga per le strade di una Beirut stranamente tranquilla per ricordare ai musulmani la battaglia di Bader, la prima vittoria dell'Islam contro gli infedeli. Tra colline di macerie, palazzi ridotti a case di bambole, mercati polverosi, traffico, fango e il rumore dei generatori privati che portano luce ad abitazioni, la capitale del Libano vive così il suo primo Ramadan di pace dopo 16 lunghissimi anni di guerra.

È ancora adesso un susseguirsi di posti di blocco, ma a controllare gli angoli delle strade non sono più i piccoli eserciti privati dei «Signori della guerra»: ora questo compito è affidato all'esercito libanese affiancato da quello siriano. E di fatto, a Beirut, per sei mesi interi non si è sparato più un solo colpo. Fino a mercoledì scorso, quando un terrificante boato e il suono delle sirene delle ambulanze hanno ripiombato la città in un incubo conosciuto. Avevano tentato di uccidere, con un auto-bomba, il ministro della Difesa, strenuo sostenitore dello scioglimento di tutte le milizie in armi, così come previsto dagli accordi di Taif. Le dieci vittime innocenti causate dall'esplosione hanno reso chiaro a tutti che le tensioni non sono finite con l'arrivo in città dei carri armati siriani. Uno dei nodi del problema libanese, oggi sta proprio nell'applicazione degli accordi di Taif.

contemporaneamente che l'onda lunga del dopoguerra nel Golfo e il nuovo clima politico internazionale abbiano effetti benefici anche sul paese del cedro. Sottoscritti la notte di domenica 22 ottobre del 1989, gli accordi di Taif sanciscono la fine del confessionalismo, quel singolare sistema politico - fissato «a titolo transitorio» dalla Costituzione libanese del 1926, ma tuttora in vigore - che prevede la ripartizione schematica degli incarichi politici e amministrativi sulla base della fede religiosa professata. Per il Libano la fine del sistema confessionale potrebbe significare l'inizio di una compiuta democrazia rappresentativa. Ma come far valere le nuove regole? Gli accordi di

Taif prevedono a questo proposito la dissoluzione delle milizie. E il governo libanese ha fissato ieri la data del 20 aprile prossimo come data limite.

In cambio di un posto nel nuovo governo? Qualcuno lo ha fatto già, qualcun altro - come il druso Walid Jumblatt - chiede garanzie sul futuro dei suoi mille miliziani prima di accettare. Altri, infine, come Samir Geagea, il capo delle Forze libanesi del Sud del Libano, è apertamente contrario. Fino al punto di rinunciare al suo incarico di ministro senza portafoglio con un tempismo straordinario: appena ventiquattrore prima che scoppiasse l'auto-bomba a Beirut Est. Molti, a mezza voce, indicano proprio in lui il possibile mandante del fallito attentato contro il ministro della Difesa.

ministro dell'Economia - non ci sono alternative. Noi abbiamo un progetto per riconvertire i quindici, ventimila miliziani attualmente presenti in Libano: lo Stato li assumerà nell'esercito, nelle forze di sicurezza, nella polizia, nell'amministrazione pubblica. Nessuno potrà rifiutare. Tantomeno gli iranesi e i palestinesi. Ed è proprio qui l'altro grande nodo degli accordi di Taif. Lo scioglimento delle milizie - recita il testo degli accordi - viene imposto a tutti i gruppi armati del paese, libanesi e non libanesi. Dunque, compresi gli iranesi e i palestinesi presenti nel Sud del Libano, soprattutto nella zona di Sidone. «Se i palestinesi non consegnano le armi - spiega ancora il ministro Marwan Hamadi - sarà inutile chiedere a Israele di ritirarsi da quella fascia di quaranta chilometri di territorio libanese che continua ad occupare al Sud del nostro paese, violando la risoluzione 425 dell'Onu. Israele, infatti, sostiene di occupare quel pezzo di Libano per creare una zona di sicurezza con la sua frontiera che impedisca ai «Kata'ib» delle formazioni palestinesi di colpire il territorio israeliano. Ma quando i palestinesi non saranno più armati, Israele non avrà più alibi. E noi chiederemo all'Onu di intervenire».

periodici e precisi agli attacchi di caccia con la Stella di David, dovessero rifiutare, che cosa accadrebbe? La sensazione è che tra una gran brutta aria per i palestinesi in Libano, il governo non vuol sentir parlare di nuovi accordi del Cairo (che istituzionalizzarono nel paese e che ora sono stati annullati), e i suoi toni sono duri. Nella sua casa borghese sul lungomare di Beirut, il ministro senza portafoglio Elie Hobeika è senz'altro il più «titolato» per parlare senza peli sulla lingua. Il suo curriculum mette i brividi: ex falangista, partecipò al massacro di Taif el Zastar, indicato dagli israeliani come l'autore della strage palestinese di Sabra e Chatila (anche se lui ha sempre negato). Hobeika non ha assimilato ancora la capacità di mediazione diplomatica del politico. È stato il capo di una delle più feroci milizie libanesi. E il suo nuovo lessico dissimula male i suoi atteggiamenti da ex «Signore della guerra». «Tutti dovranno accettare di consegnare le armi, e in particolare modo i palestinesi - dice - nessuno potrebbe resistere a un confronto con l'esercito siriano, perché sarebbe questa la naturale conclusione di un ostinato rifiuto a sciogliere le milizie. Ma se i palestinesi continueranno a dire di no, allora è probabile che si arrivi a un conflitto, una miniguerre, come nel 1982. Quando ci fu la strage di Sabra e Chatila? «Quando costringemmo le truppe palestinesi ad abbandonare il Libano». (continua)

Navi Nato nel Mediterraneo

Verso una flotta permanente anziché di pronto intervento

NAPOLI. «Penso che ci sia bisogno di una forza navale permanente della Nato nel Mediterraneo, in un'area che è diventata sempre più importante. L'ultima attivazione della «Navocformed» ha dato delle significative indicazioni in questo senso. Lo ha detto il generale John Galvin, comandante supremo alleato in Europa, intervenendo ieri mattina a Napoli alla cerimonia militare di disattivazione della forza navale Nato chiamata a pattugliare il Mediterraneo durante la crisi del Golfo, per garantire la sicurezza delle rotte di navigazione. Sul punto hanno anche concordato il comandante in capo delle forze alleate del sud Europa, ammiraglio Jonathan Howe, e il comandante delle forze navali alleate del sud Europa, ammiraglio Antonino Geraci. «È forse arrivato il momento di avere questa forza permanente - ha spiegato l'ammiraglio Howe - nel Mediterraneo. Bisogna adesso passare da una situazione de facto ad una situazione de jure. L'ammiraglio Geraci ha fatto una proposta in tal senso e io l'ho approvata».

Geraci - non sarà la soluzione militare di tutti i mali, ma potrebbe divenire il nucleo per la costituzione di vere forze multinazionali nella regione mediorientale». Il generale Galvin ha quindi sottolineato come «vi è adesso la necessità di una forte unità, di un vasto progresso tecnologico per la interoperatività nella regione. Credo che sia necessaria, nel Mediterraneo, una presenza con forze minori delle attuali, ma capaci di essere attivate rapidamente in modo multinazionale». Il generale Galvin ha anche detto che «particolare importanza» assume adesso la base di Crotone con l'utilizzo del caccia F-16. «Spero» ha precisato - che il progetto di Crotone vada avanti. Ho fatto grossi sforzi a Washington per spiegare l'importanza». Intanto, sono partiti ieri dal porto di Augusta, diretti nel golfo Persico, i cacciame della Marina militare italiana «Milazzo», «Sapri», «Vieste» e la nave supporto «Tremite». La 54/a squadriglia dragaglio, al comando del capitano di fregata Giuseppe Piro, è stata inviata su decisione ministeriale per volontà dell'Ueo di fornire un contributo alle operazioni di smistamento nel Golfo settentrionale, con priorità nelle aree marittime di accesso al Kuwait. Dopo l'arrivo, previsto per la metà di aprile, le unità italiane opereranno, nell'ambito di una formazione multinazionale, per la bonifica dei tratti di mare nei quali l'Irak ha collocato un grande numero di mine.

Migliaia di cittadini sono affluiti nella città nella speranza di imbarcarsi. Violentissimi scontri con la polizia e l'esercito

Rispediti a casa mille profughi che erano riusciti ad entrare in Macedonia. Polemiche sul cambio del nome del Pc albanese

Durazzo, è guerriglia urbana

Violenti scontri sono avvenuti ieri, a più riprese, nella città portuale albanese di Durazzo. Migliaia di persone che vogliono partire hanno ingaggiato una vera e propria guerriglia urbana con le forze della polizia.

Altri agenti colpendo i loro scudi con gli sfollagente, hanno inseguito per le vie di Durazzo un gruppo di giovani che li avevano fatti oggetto di un lancio di pietre.

sono entrati in Macedonia attraverso il valico di Resen. L'altro ieri, invece, più di 8000 albanesi avevano tentato di entrare nella repubblica jugoslava attraverso valichi di frontiera.

cedone e, secondo l'agenzia di stampa jugoslava Tanjug, essi chiedono l'apertura delle frontiere per poter visitare i loro parenti in Jugoslavia.

l'operazione annunciata l'altro giorno di cambiare il nome del partito comunista da «partito del lavoro» in «partito socialista» non basterà a mascherare il fallimento, drammatico del progetto di società imposto dal potere comunista agli albanesi.

TIRANA. Nuovi scontri a Durazzo. La polizia antisommossa albanese ha sparato in aria e ha usato gli sfollagente per disperdere centinaia di persone che si erano radunate nel porto della città nella speranza di potersi imbarcare



Manifestazione di albanesi a Prizren, nel Kosovo

Domani a Belgrado per il «27 marzo» sfilerà solo l'opposizione

Annullato il corteo dei socialisti Vittoria delle forze anti-Milosevic

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIUSEPPE MUSLIN

■ BELGRADO. Il partito socialista di Slobodan Milosevic ha rinunciato alla grande manifestazione prevista per domani a Belgrado in concomitanza di un analogo delle opposizioni.

di piazza. E così, almeno per momento, resta in programma soltanto quella delle opposizioni che in piazza della Repubblica avranno un'altra loro grande giornata.

ni. Se per caso le richieste degli studenti non dovessero venir accolte diventa sempre più probabile l'inasprirsi della situazione.

democrazia. Giovedì a Dubrovnik si riuniranno nuovamente i presidenti delle sei repubbliche per avviare un primo confronto sui dieci punti presentati l'altra settimana dalla presidenza federale.

Studenti, intellettuali e docenti «Ecco il nostro Forum di velluto»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

ne del governo e l'arroganza dell'opposizione», commenta Aleksandar Mikicovic, 28 anni, iscritto alla facoltà di architettura, presidente dell'Unione studentesca di Belgrado.

smatica figura di Milosevic. Scrittori, attori, registi, poeti, artisti, studiosi. Sino a poco tempo fa il loro era un coro univoco, a sostegno della rigereneratrice aggressività politica del leader serbo, e dei suoi appelli allo svecciamento antiburocratico, al risveglio nazionale, a coraggiose riforme istituzionali ed economiche.

con il 65% delle preferenze. Ed anche se aveva i mass-media quasi tutti dalla sua parte, anche se non si può giurare sulla completa regolarità delle operazioni di voto, la sua vittoria è la sconfitta dei candidati avversari sono un dato di fatto ineluttabile.

cento fulmineità della conversione del mondo politico e dell'opinione pubblica a Belgrado: dai foschi limori di una settimana fa (golpe, dittatura militare, guerra civile) al clima di speranza originato dal miracoloso recupero del dialogo tra contendenti che parevano divisi da insanabili contrasti.

■ BELGRADO. L'hanno chiamato «Forum per l'evoluzione di velluto». Un nome piuttosto bizzarro per un'associazione di dibattito e di iniziativa politica.

mi dirigenti della televisione, dimissioni del ministro degli Interni. A loro va riconosciuto il merito di avere tenuto la protesta giovanile entro i binari della concretezza, impedendone lo sfaldamento e lo sfaldamento in una sorta di povero ribellismo.

Sergiu, Walter, Franca Colla e Bruno Superi ricordano con stima e affetto il caro compagno ANTONIO BORGATTI e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 26 marzo 1991

È venuta a mancare la compagna VINCENZA RADDI madre del compagno Pasquale Ianucci. A Pasquale e ai familiari tutti lecondoglianze dei compagni di S. Andrea del Pizzone. S. Andrea del Pizzone (Caserta), 26 marzo 1991

Il patronato Inca regionale del Piemonte partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno GIOVANNI GRAGLIA in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Torino, 26 marzo 1991

Nei trigesimo della scomparsa i compagni di Morena e della Sezione Anagnina-Tuscolana ricordano con affetto il compagno ALBERTO RIDOLFI e si stringono intorno ai familiari tutti. Roma, 26 marzo 1991

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE RICCI la moglie, i figli, le sorelle e il fratello lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 26 marzo 1991

L'Inca-Cgil di Torino si unisce al cordoglio dei familiari per la perdita del compagno GIOVANNI GRAGLIA e sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Torino, 26 marzo 1991

Table with columns: Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1988, Accantonamenti da conto consuntivo anno 1988, Denominazione, Previsioni da bilancio anno 1988, Impegni da conto consuntivo anno 1988. Title: UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 27 BOLOGNA OVEST

Table with columns: Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1987, Accantonamenti da conto consuntivo anno 1987, Denominazione, Previsioni da bilancio anno 1987, Impegni da conto consuntivo anno 1987. Title: UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 27 BOLOGNA OVEST

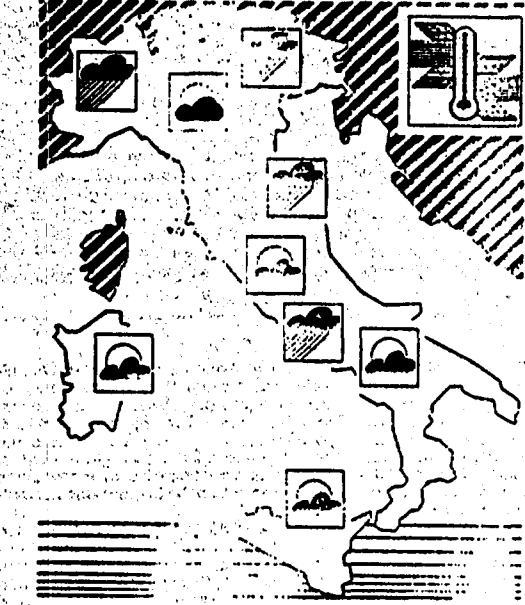
Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1988 - Gestione Sanitaria - di cui delibera del Consiglio Comunale o.d.g. n. 1035 del 2.3.1988, resa esecutiva dal CO.RE.CO. nella seduta del 7.10.1988 - Prot. 54554 e al conto consuntivo 1988 - Gestione Sanitaria - di cui delibera del Consiglio Comunale o.d.g. n. 525 del 24.11.89, resa esecutiva dal CO.RE.CO. nella seduta del 23.3.90 Prot. 16326.

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1987 - Gestione Sanitaria - di cui delibera del Consiglio Comunale o.d.g. n. 1219 del 4.3.1987, resa esecutiva dal CO.RE.CO. nella seduta del 30.6.87 - Prot. 33260 e al conto consuntivo 1987 - Gestione Sanitaria - di cui delibera del Consiglio Comunale o.d.g. n. 291 del 30.11.90, resa esecutiva dal CO.RE.CO. nella seduta del 20.12.90 Prot. 67931

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE dott. Alessandro Annesi

Advertisement for Russell McCormach's book 'Pensieri notturni di un fisico classico'. Includes a small illustration of a figure and text describing the book's content as a mix of science and philosophy.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area depressionaria che interessa il bacino centro-occidentale del Mediterraneo e che ha causato condizioni di cattivo tempo generalizzato è in fase di graduale attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA: Boiano 8 16, Verona 8 15, Trieste 14 22, Venezia 10 16, Milano 7 14, Torino 7 14, Cuneo 7 8, Genova 12 15, Bologna 8 12, Firenze 15 17, Pisa 10 16, Ancona 11 17, Perugia 7 23, Pescara 12 21.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 2 10, Atene 9 22, Berlino 6 11, Bruxelles np np, Copenaghen 0 7, Ginevra 2 8, Helsinki 1 3, Lisabona 9 16, Londra 5 10, Madrid 4 15, Mosca 2 8, New York 4 6, Parigi 6 11, Stoccolma 1 4, Varsavia 2 10, Vienna np np.

Advertisement for ItaliaRadio listing various radio frequencies across different cities like Ancona, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Cosenza, Cuneo, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Genova, Grosseto, Imperia, L'Aquila, Latina, Lecco, Livorno, Lodi, Mantova, Matera, Milano, Modena, Montecatini, Napoli, Novara, Novara, Oristano, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Pistoia, Portofino, Potenza, Pordenone, Prato, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Savona, Sassari, Savona, Sondrio, Taranto, Teramo, Terni, Treviso, Udine, Varese, Venezia, Verona, Vicenza, Viterbo.

Advertisement for l'Unità newspaper subscription rates. Includes a table with columns for 'Italia', 'Estero', and 'Europea' with sub-columns for annual and semi-annual rates. Also lists other services like 'Tariffe pubblicitarie' and 'Concessionarie per la pubblicità'.



Decine di migliaia di tedeschi in piazza, all'Est dilaga la protesta contro «l'imbroglione» dell'unità «Kohl ora ti devi dimettere»

Il movimento scuote i palazzi di Bonn Il presidente designato della Spd chiede le elezioni anticipate Il cancelliere: «Il governo è saldo»



# A Lipsia sfila il popolo ingannato



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, a destra una manifestazione di protesta giorni fa a Lipsia

Decine di migliaia di cittadini ancora una volta in piazza, da Lipsia a Berlino: la protesta dilaga nella ex Rdt e scuote gli equilibri politici anche nella «lontana» Bonn. Il presidente designato della Spd chiede elezioni anticipate, che facciano giustizia degli imbrogli e delle promesse non mantenute da Kohl e dal suo governo. Il cancelliere risponde sprezzante, mentre rientra l'ipotesi di una «grosse Koalition».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

LIPSA. Quando la rappresentante di «Bündnis 90» grida nel microfono che «il governo deve dimettersi, bisogna indire nuove elezioni», dai settantamila sulla Augustusplatz sale un coro che dura qualche minuto: «Kohl deve andarsene, Kohl deve andarsene». Il terzo «lunedì di Lipsia» della nuova serie, la tradizione del grande corteo che dalla Nikolaikirche si snoda lungo tutto il centro, ripreso dai giorni della svolta democratica e delle grandi speranze, mostra come è quanto la protesta sociale, nel

miracolo dell'economia di mercato. Ora il nome di Kohl suscita emozioni di segno opposto: il cancelliere dell'unità è diventato il cancelliere degli imbrogli, l'uomo della «Verkohlung», la «fregatura».

Il vento ha girato in fretta, negli inquieti nuovi Länder della nuova Repubblica federale. Si vede, si sente. Lo sente anche il cancelliere. Per ben due volte, nel giro di poche ore, ha rotto il silenzio che si era imposto come ogni anno a Pasqua, quando si ritira tra i monti del Salisburghese a buttar giù qualche chilo di troppo. L'altro giorno aveva diffuso una specie di lettera aperta ai concittadini dell'est invitandoli a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento e dalla rassegnazione e ad affidarsi alle «nostre migliori virtù», fra le quali c'è anche la pazienza, perché «nel giro di tre-cinque anni all'est si starà bene come all'ovest, leri invece ha reagito stizzito alle ipotesi che cominciano ad affacciarsi sull'orizzonte di un assetto politico il

quale, con tutta evidenza, sta perdendo la propria proverbiale stabilità. Il mio governo è solido, ha mandato a dire Kohl da Bad Hofgastein, e poggia su una maggioranza del 60% al Bundestag, non c'è bisogno né di una «grosse Koalition» (un governo in cui siano presenti insieme la Cdu e la Spd) né di nuove elezioni.

Di «grosse Koalition» e di elezioni anticipate si parla da qualche giorno, proprio sull'onda del drammatico precipitare della crisi all'est. Il primo scenario, leri, è stato respinto ufficialmente a Bonn da tutti i partiti, ma qualche segnale indica che resista ancora nella discussione interna, per esempio nella Spd, dove potrebbe aprire nuove lacerazioni. L'ipotesi di elezioni anticipate è stata avanzata ufficialmente da Björn Engholm, che a maggio diventerà il nuovo presidente socialdemocratico e che ha fufato bene gli umori che si agitano nell'opinione pubblica all'est. Perché non c'è dubbio che l'idea che si possa fare in qualche modo tabula rasa dei

peccati con cui l'attuale governo di Bonn si è presentato ai nuovi cittadini nell'est, comincia a farsi strada, per quanto troppo semplicistica, e comunque irrealistica, possa apparire.

La manifestazione di leri a Lipsia lo ha mostrato chiaramente, con la sua mistura di rabbia frustrata, di risentimento non solo contro «quelli di Bonn» ma un po' contro tutta l'altra Germania, indifferente, lontana, e di voglia, comunque, di imporre, facendo sentire la propria voce, almeno le

correzioni più concrete e urgenti a una politica governativa che sta portando al disastro. Il leader della Ig-Metall (il sindacato dei metalmeccanici) Franz Steinkühler è stato applaudito quando ha rivendicato una nuova legge sul Treuhändinstalt, l'ente che gestisce le aziende pubbliche della ex Rdt, la quale ponga la salvaguardia dei posti di lavoro al di sopra delle privatizzazioni selvagge, e poi quando ha bocciato l'ipotesi della «grosse Koalition», lasciando intendere che il sindacato preferirebbe,

se si arrivasse a una esplicita crisi di fiducia verso il governo, le elezioni anticipate. Fischel, invece, per il borgomastro di Lipsia Hinrich Lehmann-Grube, socialdemocratico ma alla guida della città in un governo con la Cdu, che è stato giudicato troppo tenero verso Bonn e che ha parlato a favore della «grosse Koalition». Ipotesi che poco prima era stata sconsigliata dallo stesso presidente del suo partito Hans-Jochen Vogel, il quale ha partecipato al corteo insieme con il suo vice Thierse.

Spari a raffica vicino al velivolo in sosta sulla pista di Chisimaio

## Mig contro l'aereo dell'ambasciatore italiano in Somalia

CHISIMAIO. Un aereo Mig, noto caccia di fabbricazione sovietica, ha sparato ieri sull'aeroporto di Chisimaio, città portuale nel sud della Somalia, dove era parcheggiato un Boeing 707 che era in attesa dell'ambasciatore d'Italia Mario Sica. Il Mig ha sorvolato l'aeroporto e, avvicinando il Boeing, ha aperto il fuoco mancandolo di poco. Lo hanno reso noto i componenti dell'equipaggio allo stesso diplomatico, che ha diffuso la notizia. Solo per pochi metri l'aereo italiano non è stato colpito, e nessuno è rimasto ferito.

In quel momento, l'ambasciatore Mario Sica era in città, impegnato in una difficile missione diplomatica tendente ad ottenere un cessate-il-fuoco tra diversi gruppi armati. In particolare, pare che il diplomatico italiano stesse mediando con il Congresso della Somalia unita e il Fronte democratico, due movimenti ribelli. E proprio del Congresso, gruppo di guerriglia che ora controlla Mogadiscio, sarebbe stato l'apparecchio che ha aperto il fuoco sul Boeing. L'identità, non confermata, sarebbe stata riconosciuta da alcuni abitanti di Chisimaio.

L'aereo dell'ambasciatore era atterrato nell'aeroporto della città somala da pochissimo, e l'ambasciatore si era

immediatamente recato al colloquio con i gruppi armati. Non è stato possibile stabilire se l'azione di «guerra» sia stata tesa a colpire l'aereo italiano, o se si era semplicemente trattato di un caso, e cioè il Mig abbia sparato sulla pista e non su un particolare bersaglio. Nell'ambito di queste azioni diplomatiche il nostro ambasciatore era stato domenica a Berbera, città che si affaccia sul golfo di Aden, per cercare di indurre le fazioni armate a cessare la guerra civile.

La notizia dell'attacco è rimbalzata immediatamente a Roma, dove è stata confermata dalla Farnesina. Al nostro ministero degli Esteri ora si attende il previsto rientro in Italia dell'ambasciatore Sica, per avviare un'indagine che approfondisca l'episodio e cerchi di capirne l'origine.

L'ambasciatore d'Italia in Somalia, si era trovato in situazioni particolarmente pericolose al momento dello scoppio della guerra civile. Nel momento più acceso degli scontri, la sede dell'ambasciata italiana a Mogadiscio era rimasta praticamente una delle ultime «oasi» dove avevano trovato rifugio moltissimi nostri connazionali e africani, prima che iniziasse l'esodo dalla capitale dove infuriava la battaglia.

## Svolta in Irlanda del Nord Per la prima volta i cattolici e i protestanti tratteranno direttamente

LONDRA. Per la prima volta in quindici anni i rappresentanti dei partiti protestanti dell'Ulster hanno accettato di trattare direttamente con gli esponenti cattolici, con il patrocinio del ministro per il nord Irlanda Peter Brooke, il futuro delle sei province.

La decisione è stata comunicata ieri pomeriggio da Jim Molyneux, leader del partito unionista.

I rappresentanti dei costituzionalisti cattolici del Partito socialdemocratico dell'Ulster avevano già dato il loro assenso. Il Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, è però esclusa dalle consultazioni.

Unionisti e nazionalisti avranno prima conversazioni separate con il ministro Brooke, in seguito incontri diretti e a conclusione della tornata di trattative, siederanno intorno a un tavolo

con esponenti del governo di Dublino.

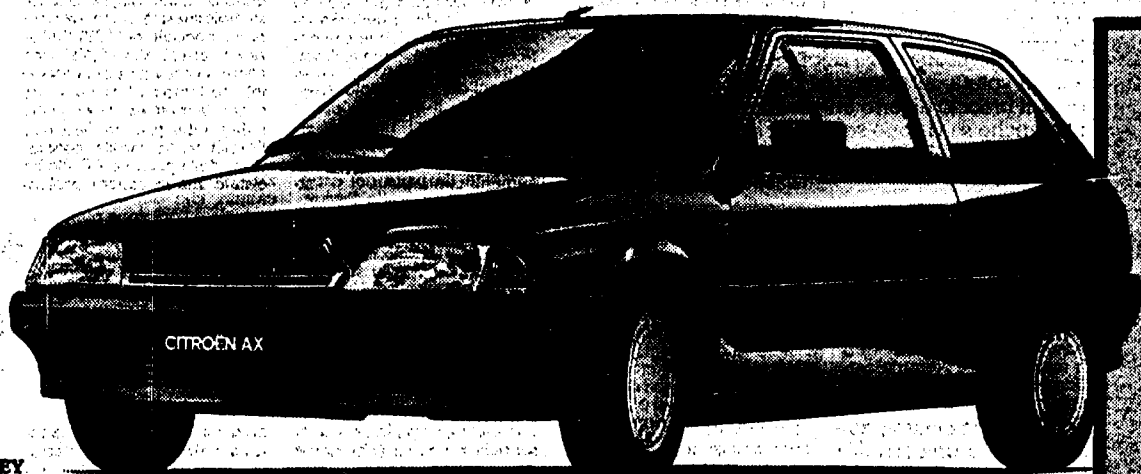
Il 14 marzo scorso il ministro Brooke aveva distribuito alle parti interessate una proposta di apertura di trattative formali, chiedendo una risposta entro Pasqua.

Il governo di Dublino aveva dato subito il suo assenso. In seguito anche la dirigenza del Sdpl (socialdemocratici nazionalisti) si era detta disponibile ad accettare la trattativa.

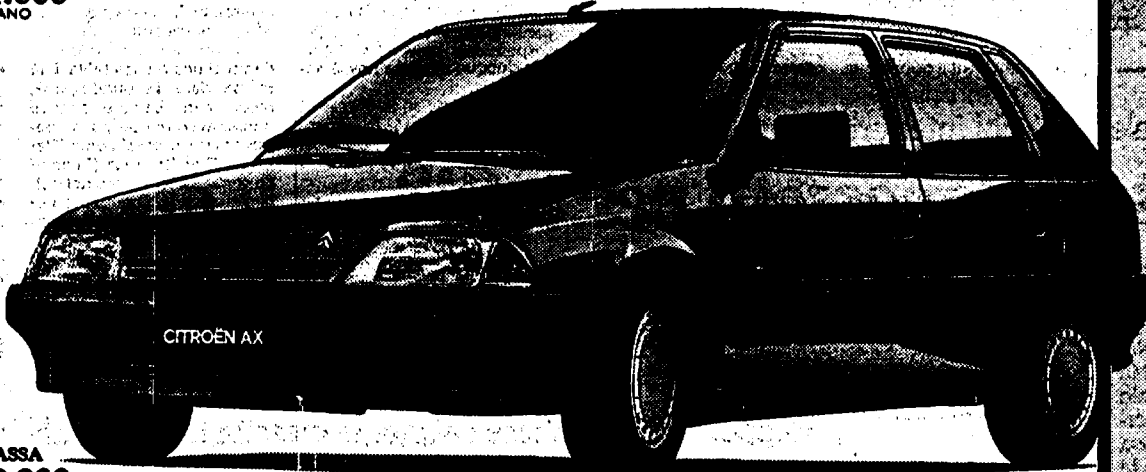
Gli ultimi a rispondere sono stati ieri gli unionisti dell'Ulster unionist party di Jim Molyneux e del Democratic unionist party del reverendo Ian Paisley.

Quello di ieri è considerato un primo passo importante di un lungo e difficile processo che costituisce per il governo di Londra un impegnativo banco di prova.

# CITROËN AX: BUONI MOTIVI PER SEDURRE



AX HALLEY  
L. 12.411.000  
CHIAVI IN MANO



AX THALASSA  
L. 12.520.000  
CHIAVI IN MANO



AX 11 TZX VIP  
L. 13.593.000  
CHIAVI IN MANO

**AX HALLEY**  
1124 cc - Cambio a 5 marce  
3 porte - Chiusura centralizzata  
Vernice metallizzata grigia  
Interni in velluto  
Retrovisore lato passeggero  
Alzacristalli elettrici anteriori  
Vetri atermici  
Tergilavavetro  
Predisposizione radio

**AX THALASSA**  
1124 cc - Cambio a 5 marce  
3 porte  
Vernice metallizzata grigia  
Interni in tweed  
Retrovisore lato passeggero  
Tettuccio apribile  
Vetri atermici  
Tergilavavetro  
Predisposizione radio

**AX 11 TZX VIP**  
1124 cc - Cambio a 5 marce  
5 porte - Chiusura centralizzata  
5 colori metallizzati e nero  
Interni in velluto  
Retrovisore lato passeggero  
Alzacristalli elettrici anteriori  
Vetri atermici - Tergilavavetro  
Predisposizione radio  
Sedile post. frazionabile

Altre 5 versioni AX riccamente equipaggiate vi aspettano dai Concessionari Citroën

**CHIARE LE DOTAZIONI CHIARO IL PREZZO**

**8 MILIONI SENZA INTERESSI IN 15 MESI**  
È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN SU TUTTA LA GAMMA AX

\*VALVO APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO PRATICA FINANZIAMENTO L. 18.000. OFFERTA VALIDA FINO A FINE MARZO SU TUTTE LE VETTURE DISPONIBILI NON CENSURABILI CON ALTRE PEGNATE IN CORSO. LISTINO IN VENDITA AL 1.991. GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE.



IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Il marasma politico deprime Piazza Affari

MILANO. Mercato debole di attesa e scambi più rari...

giorno che avevano fatto balzo di attesa e scambi più rari...

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI E C. DIVIDENDO INVARIATO. Lieve incremento dell'utile e dividendo invariato per la Pirelli e c. la finanziaria di controllo del gruppo milanese.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their values.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond funds and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their values.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market prices.





Una task force della Cee per risanare il Golfo

La ricostruzione e le problematiche del dopoguerra per la Cee significano anche l'impegno di una task force che compie uno sforzo coordinato per il risanamento ambientale del Golfo. I punti centrali del piano discusso dalla commissione Cee riguardano le azioni e l'assistenza agli stati per la raccolta degli idrocarburi riversati in mare e contributi finanziari al fondo per l'organizzazione marittima internazionale.

Riabilitazione del cioccolato: è antidepressivo e ricco di fibre

Il cioccolato non è vietato ai diabetici, non produce colesterolo, non provoca acne e tanto meno carie; ha invece importanti proprietà antidepressive, grazie a una delle sue componenti, la fenilalanina. Questa riabilitazione ufficiale del cioccolato è uno dei risultati delle "giornate di nutrizione pratica" tenutesi durante il fine settimana alla facoltà di medicina di Parigi.

Nasce il Cidis: sei società scientifiche e una banca dati sull'ambiente

Si è costituito il Centro italiano per la documentazione e l'informazione scientifica (Cidis) che riunisce sotto lo stesso tetto sei società scientifiche italiane: fisica, chimica, ecologica, geografica, chimica agraria e scienza del suolo.

L'Unesco indica sette nuove riserve della biosfera

Sette nuove riserve della biosfera - tre in Germania, due in Brasile, una negli Stati Uniti e una settimana nel Kenya - fanno parte della lista dei luoghi di protezione degli ecosistemi del programma "uomo e la biosfera" dell'Unesco.

Usa: vaccini più sicuri usando la ceramica?

Un gruppo di ricercatori dell'Università della California di Los Angeles avrebbe sperimentato un nuovo metodo per produrre vaccini, lo riporta la rivista Science News in un articolo. Il metodo consiste nel prendere delle particelle di ceramica delle dimensioni di un virus, ricoprirle con una sostanza collante e lasciare che le proteine derivate dal materiale di scarto di microbi e virus ci si attacchino sopra.

CRISTIANA PULCINELLI

Usa: Il paziente non è proprietario di organi espantati

Con una decisione che ribalta di avere profonde implicazioni per il futuro della medicina, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha oggi implicitamente dichiarato che parti del corpo di un paziente - una volta rimossa a fini terapeutici - non gli appartengono più e si fanno sorgere a vantaggio della persona donatrice organi o tessuti.

La provocatoria (ma non troppo) proposta dell'astronomo americano Halton Arp: destinare il 10% dei fondi per la scienza ai ricercatori «non ortodossi»

Tolleranza per gli eretici

Quale deve essere il grado di tolleranza della scienza? Qual è e quale dovrebbe essere il posto che la comunità scientifica assegna all'iconoclasta, al distruttore dell'immagine scientifica «sacra»? Quali ostracismi deve affrontare il ricercatore che va controcorrente? Si tratta a volte di nomi illustri: Peter Duesberg, Fred Hoyle. A volte di perfetti sconosciuti. Ci sarà posto anche per loro?

PIETRO GRECO

Assicuriamo agli scienziati «rispettabili» l'uso pressoché totale dei fondi e delle strutture di ricerca. Diciamo al 90%. Ma garantiamo il restante 10% agli eretici perché possano effettuare le loro osservazioni e le loro misure. Diamo loro una chance per testare le apparenti contraddizioni e per falsificare in pace le teorie scientifiche fondamentali più accreditate.

Ma non troppo. In perfetta sintonia col personaggio, l'astronomo eretico ma non troppo Halton Arp, che la sta esponendo nel corso di una delle molte conferenze del «Godard Space Flight Center» della Nasa, a pochi passi da Baltimore, Maryland. Succede infatti, come scrive la rivista Science, che «di tanto in tanto uno scienziato entra in conflitto con i suoi colleghi e si ritrova gradualmente isolato, ignorato, oggetto persino di ostracismo perché ha idee che non sono accettate dalla maggioranza».



Disegno di Giulio Sansonetti

che esso emana si «sposta verso il rosso». Si sposta cioè verso la parte finale «rossa» dello spettro visibile, assumendo agli occhi dell'osservatore una lunghezza d'onda maggiore. Da circa 20 anni Arp contesta la teoria del «redshift» e, di conseguenza, molte assunzioni del modello standard dell'universo.

Per Arp è la ritorsione che la teoria è sbagliata. Per i suoi colleghi è solo la prova che le galassie e i quasar non stanno affatto interagendo, ma sono in una posizione dello spazio completamente diversa. E' probabile che sia Arp ad avere torto e la stragrande maggioranza degli astronomi ad avere ragione.

sembra aver loro chiuso gli occhi dinanzi a nuove importanti scoperte. Ed in realtà queste due regole funzionano abbastanza bene tanto da rendere possibile quell'equilibrio tra immaginazione e critica, tra creatività e scetticismo, che è alla base dei successi ottenuti dalla scienza. Successi, vale la pena ribadirlo, che non hanno molti analoghi in altre forme di conoscenza.

Il declino della Nasa. Ovvero le mire dei militari

NEW YORK. Scarsa affidabilità è questa la maledizione che affligge oggi la Nasa. Ed è una maledizione nuova, diversa da quella degli anni Settanta, quando l'agenzia spaziale si vide ridurre ad un terzo i fondi del governo federale.

La Nasa è in declino, un declino che sembra determinato dalla «crisi di affidabilità» di cui soffre l'ente spaziale americano, un tempo (non lontanissimo) solido e prestigioso. Certo è che le avventure spaziali progettate negli ultimi anni hanno tutte in qualche modo dimostrato che questa crisi esiste:

dal mancato lancio del Discovery, fermato all'ultimo momento per una serie di prevedibilissime avarie, all'occhio «cieco» del telescopio spaziale Hubble, dovuto ad un banale difetto di fabbricazione. Il guaio è che l'ente rischia, in questa situazione, di finire in mano ai militari.

tratta di qualcosa che cumulava simultaneamente le funzioni del razzo, dell'astronave e dell'aereo tradizionale. Ma questo non è bastato a convincere i congressisti, che hanno chiesto ed ottenuto un drastico ridimensionamento per ora della stazione spaziale e probabilmente più in là dell'altro grande progetto di ricerca sull'ambiente del pianeta Terra, Eos.



24 ORE GUIDA RADIO & TV

Un nuovo serial di Raidue prodotto «all'americana» per un pubblico familiare In onda giovedì alle 20,30

Storie di ragazzi e ragazze girate da quattro registi scritte da nove sceneggiatori Ora la parola all'Auditel

I telefilm del muretto

Primo giro di prova, giovedì, per I ragazzi del muretto, prototipo di serial all'americana fabbricato da Raidue...



Una scena del «Ragazzi del muretto», da giovedì su Raidue.

ROBERTA CHITI

ROMA. Non c'è sera che non vadano in discoteca, fanno il liceo ma pensano che Shakespeare sia uno sceneggiatore di Zeffirelli...

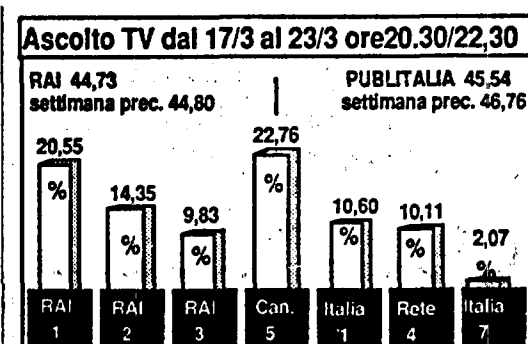
musiche e raccontate con ritmi da spot. In termini di ascolto, il sogno dei curatori è il 15 per cento di share a puntata...

Rai di Milano: ancora rissa sulle poltrone

MILANO. Ora scendono in campo i sindacati, intesi come confederazioni nazionali e regionali, per chiedere che, finalmente, si prendano decisioni...

ha man mano svuotato la sede di attività produttive, di programmi (fossero pure quelli «esportati» dal centro) e di testate. L'importanza di Milano come centro dell'industria editoriale e culturale italiana ed europea...

Ello Sparano è praticamente già in pensione, benché «proprato» fino al 31 marzo non si parla di niente altro e non si procede all'attuazione di quanto già concordato con il responsabile per le testate regionali Leonardo Valente...



Auditel Publitalia supera ancora la Rai ma di domenica nessuno batte 90° minuto

ROMA. Ancora una settimana in rosso per la Rai: nel prime time (20.30-22.30) ha totalizzato una percentuale di ascolti del 44,73% ed è stata superata, per la seconda settimana consecutiva, da Publitalia...

La radio a Pasqua cambia look Nasce la rete per gli automobilisti

ROMA. Presentato ieri in un'affollatissima sala della Rai, il piano di rinnovamento della radiofonica diventerà operativo dal giorno di Pasqua...

RAIUNO TV schedule grid with various program listings and times.

RAIDUE TV schedule grid with various program listings and times.

RAITRE TV schedule grid with various program listings and times.

TMC TELEMONITORIO TV schedule grid with various program listings and times.

ODEON TV schedule grid with various program listings and times.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their descriptions.

RAIUNO TV schedule grid (continued) with various program listings and times.

RAIDUE TV schedule grid (continued) with various program listings and times.

RAITRE TV schedule grid (continued) with various program listings and times.

TMC TELEMONITORIO TV schedule grid (continued) with various program listings and times.

ODEON TV schedule grid (continued) with various program listings and times.

SCEGLI IL TUO FILM section (continued) listing various movies and their descriptions.

Assegnate questa notte le famose statuette nello «Shrine Auditorium» di Los Angeles Polemiche e imponenti misure di sicurezza per la possibilità di attentati terroristici

Tra i candidati «classici» letterari come «Amleto» e il film francese con Depardieu Due successi anche in Italia grazie ad un accuratissimo lavoro di adattamento

# Se Cyrano fa rima con Oscar

ROMA. Si torna a parlare di doppiaggio. Ma senza i toni accesi di un tempo. Con qualche eccezione, la critica sembra aver apprezzato le versioni italiane di *Cyrano de Bergerac* e *Amleto*, entrambi candidati in vario modo agli Oscar ed entrambi usciti di recente sui nostri schermi. L'opera di adattamento, rispetto ai cinque atti originari dei due classici, è stata massiccia, di quelle che stuzzicano i puntisti. E soprattutto nel caso del film di Jean-Jacques Rappeneau «adattamento poetico» curato da Oreste Lionello, l'Andréotti di *Cyrano* e *Amleto*, oltre che l'ormai notissima «voce» di Woody Allen, ha destato qualche perplessità. A torto o a ragione? Certo, chi ha visto (e gustato) a Cannes il *Cyrano* recitato in presa diretta dal travolgente Depardieu, deve aver provato un sottile disagio, nonostante l'ammirevole prova offerta da Oreste Rizzini, ma era quasi scontato con un film simile, ed è pur vero che il pubblico italiano difficilmente vi farà caso (qualcosa del genere accadde anche in *Green Card*, dove l'inglese infancosato dell'attore strappa l'applauso). Lietta Tornabuoni ha concluso ironicamente la sua recensione con questa battuta: «La versione italiana in versi è del direttore del doppiaggio Oreste Lionello. Serve altro?»

L'interessato glissa sulla polemica. «È stata una fallacezza. Ho impiegato un mese per decidermi a fare una scelta. Di notte, in Sardegna, durante la vacanza. Una sfida totale, un piacere intenso. Io l'ho toccato, e mi basta. In futuro tenterò di evitarlo». E continua: «Ho tradotto il *Cyrano* di Rappeneau e *Camille*, non quello di Rostand. Vorrei che fosse chiaro. Ma prima mi sono documentato. Ho visto a Parigi, a teatro, il *Cyrano* di Belmonte, che definisce «de Bergerac» per quanto è beccero. E mi sono letto le traduzioni di Mario Giobbe e Franco Cuomo. Orenda, quest'ultima, è piena di coniezioni ritmiche. Il risultato mi pare onorevole. Era difficile rendere, in sincrono, la velocità dei dialoghi francesi. Non ho inventato niente, ho adattato i versi alexandrini dell'originale trasformandoli per lo più in doppi settenari. E ho usato varie rime anomale, come nell'invocazione alla Luna. Altre volte i novenari tronchi di Rostand (ad esempio, penso a «Siamo i cadetti di Carbonello di Castelgelsio») sono diventati endecasillabi per esigenze di doppiaggio. Certo, l'apostrofo rosa di Giobbe è una bella trovata, io, con tutto rispetto, ho cercato di rendere il testo più moderno e un po' meno ridondante».

Un lavoro massacrante, tutto in colonne separate (trenta) in certe scene c'era una tale tensione che non potevamo permetterci di sbagliare. Se Depardieu recita il suo *Cyrano* a passo di corsa, anche Mel Gibson non scherza con *Amleto*. E qui la parola passa a Masolino D'Amico, anglista eminente e critico teatrale della *Stampa*, il quale ha affiancato Christophe De Vere e Franco Zeffirelli nel nuovo adattamento cinematografico della tragedia shakespeariana. Racconta lo studioso, che si è già cimentato con l'*Otello* e il *Re Lear* tv di Laurence Olivier: «Giancarlo Giannini ha fatto un buon lavoro. È un elettrotecnico della voce, un empirista geniale. Quando l'ho incontrato, tra una pausa e l'altra del doppiaggio, mi ha confessato che Gibson andava così veloce che certe battute della nostra traduzione gli risultavano corte. Per questo mi ha sorpreso un po' sapere, tanto per fare un esempio, che «To be or not to be, that is the question» era diventato «Essere o non essere, punto qui!». Ma è probabile che Zeffirelli abbia riutilizzato questa e la traduzione di Gerardo Guerrieri che gli portò a teatro, nel 1964, con Albertazzi. Un'edizione che fece un certo scalpore, e che valse all'autore la stroncatura di Gabriele Baldini, uno dei massimi studiosi di Shakespeare. Bravissimo ma pedante, letterario, francamente inadoperabile a teatro. Ancora più in cinema, dove sei legato al sincrono, alla sintesi». Scettico e distaccato, D'Amico approva anche la lettura rude, barbara, tutta edipica e niente affatto politica scelta dal regista toscano «Ma tolo le parti più ambigue e filosofiche, punto qui!». Ma è probabile che Zeffirelli abbia riutilizzato questa e la traduzione di Gerardo Guerrieri che gli portò a teatro, nel 1964, con Albertazzi. Un'edizione che fece un certo scalpore, e che valse all'autore la stroncatura di Gabriele Baldini, uno dei massimi studiosi di Shakespeare. Bravissimo ma pedante, letterario, francamente inadoperabile a teatro. Ancora più in cinema, dove sei legato al sincrono, alla sintesi».

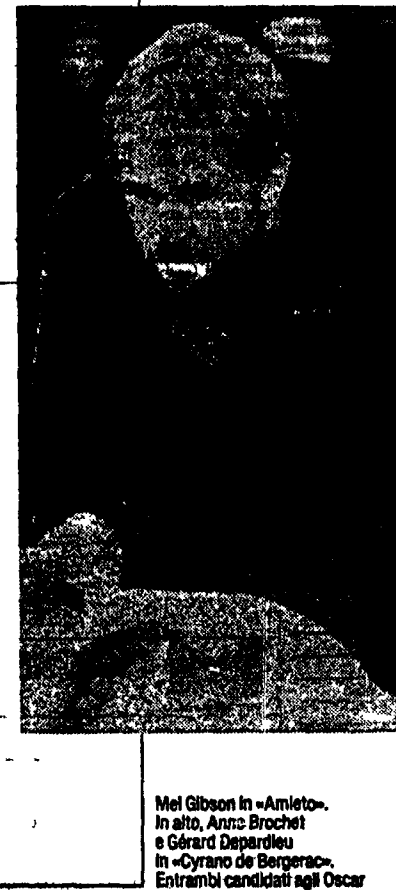
Una lunga «non stop», tra polemiche e imponenti misure di sicurezza, cominciata alle 18 locali, corrispondenti alle 3 italiane: la 63esima «Noite delle stelle» ha proclamato i suoi vincitori. Tra i favoriti, *Balla coi lupi* di Kevin Costner. L'Italia nella cinquina dei miglior film stranieri con *Porte aperte* di Amelio. Pur recitando in francese, Gérard Depardieu ha concorso nella categoria «miglior attore protagonista». Un'interpretazione, in *Cyrano*, che ha colpito tutti per versatilità e istrionismo. Cogliamo l'occasione per parlare delle traduzioni italiane del film di Rappeneau e di *Amleto*, entrambi candidati agli Oscar.

Un'affermazione non da poco. Ma bisogna dare atto a Lionello di aver visto (e udito) giusto nella scelta di Oreste Rizzini. «L'ho fatto contro il parere di tutti. Volevano una voce più comica, secondo una tradizione consolidata, da Coquelín in poi. Io mi sono impuntato, volevo Oreste. È un doppiatore e un uomo di teatro, un attore che fosse in gra-

«Giusto a fin di ripresa io tocco...»: il naso secondo Oreste Lionello

Pubblichiamo uno dei monologhi di *Cyrano* nella versione poetica curata da Oreste Lionello per il film di Jean-Paul Rappeneau con Depardieu.

*Scelgo le rime acro e cono, le ho trovate. Getto con grazia il cappellaccio, lentissimamente abbandonando... il ferriaccol che mi dà impaccio e col mio spadone tenzono celadone adesso io qui sono scaramuccia re dello stacco e tu avverti, o voi che canzonate, che a fin di ripresa io tocco neutral dovea restare il braccio dove, tocchino, vi schidono? Nel fianco, sotto il vostro straccio? Al petto, dove il cuore ha il trono? Le cocce din senti che suonano una mosca eiro e inflocco ed a te poi, non minchiono, l'idem, a fin ripresa, tocco. E, mi manca una rima in «accio» rnculate, bianco di tonno? È per darvi il motto «scaccatoc» acciparo l'affondo, e vi abbuono l'idea di ripetermi il dono. Invito il tuo uro, lo blocco. Reggi lo spiedo, o ti accappono a fin di ripresa io tocco principe chiedi a Dio perdono lo giro di quarto, io m'incocco lo tendo, io infinto, lo, buono buono, giusto a fin di ripresa, io tocco*



## Neri, bambini, sioux È la Hollywood dei «non protagonisti»

Se questa notte, mentre dormivamo, Graham Greene ha vinto, la nazione Lakota potrà festeggiare. Nonostante quel nome da scrittore britannico, Greene è il lakota che in *Balla coi lupi* interpreta lo sciamano Uccello Scalante. Sa premiato solo stamane se Greene è stato il primo pellerossa a vincere l'Oscar, e non vi nascondiamo che, fra le 12 statuette a cui è (era) candidato *Balla coi lupi*, è quella per cui facciamo maggiormente il tifo. La concorrenza è formidabile (almeno Joe Pesci, per *Goodfellas*, e Al Pacino, per *Dick Tracy*, meriterebbero il premio quanto Greene) ma sarebbe il premio più simbolico. In questa edizione consecrata, almeno nei pronostici della vigilia, al ritorno del western e degli indiani.

Ma i premi più singolari rimangono quelli assegnati a Linda Hunt nell'83 e a Hange S. Ngor nell'84. La prima fu l'unica donna a vincere per una parte maschile, quella del fotografo nullo in *Un anno vissuto pericolosamente*. Il secondo ebbe un Oscar tre volte anomalo perché era il primo cambogiano, perché non era un attore ma un vero profugo sopravvissuto al regime di Pol Pot, e perché in *Urta del silenzio* era indiscutibilmente il protagonista, almeno alla pari con il giornalista yankee interpretato da Sam Waterston. Ma questo non dipendeva da lui. Sono i produttori a candidare gli attori come protagonisti o non protagonisti, e spesso si finisce nella seconda categoria per affrontare una concorrenza meno agguerrita. Una regola nata, forse, per evitare l'anomalia del 1944, quando Barry Fitzgerald fu candidato, per *La mia via*, in entrambe le categorie. Vinse come non protagonista, mentre fra i protagonisti fu battuto da Bing Crosby, suo partner proprio in *La mia via*, che quell'anno fece piazza pulita. Misteri di zio Oscar.

Ma i premi più singolari rimangono quelli assegnati a Linda Hunt nell'83 e a Hange S. Ngor nell'84. La prima fu l'unica donna a vincere per una parte maschile, quella del fotografo nullo in *Un anno vissuto pericolosamente*. Il secondo ebbe un Oscar tre volte anomalo perché era il primo cambogiano, perché non era un attore ma un vero profugo sopravvissuto al regime di Pol Pot, e perché in *Urta del silenzio* era indiscutibilmente il protagonista, almeno alla pari con il giornalista yankee interpretato da Sam Waterston. Ma questo non dipendeva da lui. Sono i produttori a candidare gli attori come protagonisti o non protagonisti, e spesso si finisce nella seconda categoria per affrontare una concorrenza meno agguerrita. Una regola nata, forse, per evitare l'anomalia del 1944, quando Barry Fitzgerald fu candidato, per *La mia via*, in entrambe le categorie. Vinse come non protagonista, mentre fra i protagonisti fu battuto da Bing Crosby, suo partner proprio in *La mia via*, che quell'anno fece piazza pulita. Misteri di zio Oscar.



## Muro di gelosia fra Est e Ovest. Colpa di Otello

Otello alla Deutsche Oper di Berlino, magistralmente diretto da Giuseppe Sinopoli, in attesa del prossimo debutto di Pavarotti a Chicago nei panni del moro. Trionfo del direttore italiano che sarà presto a Milano, Roma e Taormina. Confusa regia di Graham Vick e consueta esibizione di Atlantov più viscerale che raffinato nei panni del protagonista. I guai della caduta del Muro anche in teatro.

**RUBENS TEDESCHI**

BERLINO. In scena c'è una battaglia tra cielo e inferno; in sala una scaramuccia tra un gruppetto di sostenitori del sovrintendente e il gran pubblico schierato con il direttore italiano Giuseppe Sinopoli. Siamo alla Deutsche Oper di Berlino, un gran teatro ricostruito nello stile dei giorni nostri, con platea e doppia galleria accendenti, pareti di legno traforate, pochi palchi come sculture applicate e un immenso palcoscenico. Non è una brutta sala e, quando le luci si attenuano, ha un suo stile come la Basti-

glia di Parigi, che è nata dopo. È come alla Bastiglia (per non parlare dell'Italia) i contrasti che affiorano alla fine dell'*Otello* verdiano, sono «politici» originali, come altri guai tedeschi, dalla caduta del Muro? E in più, dall'abbondanza dei teatri a Berlino ce ne sono tre: la Deutsche Oper, la Staatsoper e la Komische Oper. Nell'anteguerra la sala più importante era la Staatsoper che poi si è trovata all'Est lasciando crescere la rivale all'Ovest. Ora, con la riunificazione, la concorrenza riprende e, nello scontro, viene coinvolto Sinopoli, simbolo del prestigio della Deutsche Oper che i politici vorrebbero ridimensionare, mentre l'orchestra si ribella.

*Otello*, ultima opera realizzata qui dal maestro veneziano che l'anno prossimo passerà a dirigere la prestigiosa Staatskapelle di Dresda, è l'occasione per l'ultima schermaglia in sala. Una baruffa da poco che, a parte i malumori per l'allestimento, si risolve in un trionfo per Sinopoli, alla testa di un'orchestra che, sotto la sua guida, ha raggiunto un'altissima qualità.

Lo spettacolo scenico, dimenticato francamente, è un po' demenziale, i cantanti non sono eccelsi, ma il coro nella gran scena iniziale della tempesta - è sbalorditivo ai pari dell'orchestra che sfoglia, da capo a fondo, un suono intenso e rotondo, con morbidezze incredibili, impennate luminose e una precisione impeccabile. La vera differenza con i no-

stri Enti lirici (come ci conferma Sinopoli) è evidente. Da noi si puntano tutte le carte sul divismo degli interpreti, pagati il doppio della media europea. Qui si curano le strutture portanti del teatro - orchestra e coro - in modo da poter mettere in scena, in quest'ultima settimana di marzo, quattro opere (*Otello*, *Macbeth*, *Oltrane* e *Cost fan tutte*) oltre a una serata di balletti. Parecchie, ma, non lasciatevi ingannare dal confronto qualità e quantità, tra il sistema «a repertorio» e quello italiano «a eventi» eccezionali. Il confronto vero è tra solidi investimenti per le solide strutture tedesche, e spreco per quella sorta di lotterie che sono le nostre serate d'opera.

In quest'ottica, *Otello* a cui assistiamo è paradigmatico. Contia poco la messa in scena di Graham Vick e di Paul Brown ispirata alla falsa modernità oggi in voga. Uno squarcio sanguinoso nel pannello che divide la scena e una voragine aperta nel terreno a metà del secondo atto dovrebbero indicare la rottura del protagonista governato dall'istinto e i suoi nemici guidati da un maledico cervello. Il simbolo si perde nella confusione stilistica dell'allestimento e della regia dove la pittura preraffaellista si mescola a gesti e costumi di epoche diverse. Tra il versmo della tempesta e i gigli di Desdemona, tra Jago in divisa da drago e Otello che indossa di volta in volta la corazzata, il burnus, l'abito bianco del mafioso e il mantello dell'incoronazione napoleonica, il filo logico si spezza. Forse anche le soluzioni sceniche sono il frutto delle lotte di potere che han costretto Vick e Brown a presentare ben cinque progetti, ma certo il quinto non è il più convincente. In realtà Vick, che aveva montato Brecht a Firenze e Berio a Londra, scivola malamente sul terreno della tragedia verdiana cercando di attualizzarla ciò che per sua natura è già attuale.

Queste debolezze, tuttavia, perdono importanza di fronte all'orchestra che, con Sinopoli, è l'autentica protagonista dell'opera, con tutte le sottigliezze, le ambiguità e gli impet di cui è carica la partitura. Anche ciò che parte del costume dei nostri tempi in cui il divismo è passato dai tenori ai direttori Purché, s'intende, il direttore sia in grado di sostenere, come è il caso di Sinopoli, appoggiato dai berlinesi con un entusiasmo addirittura delirante e un quarto d'ora d'applausi alla fine.

In questo modo l'italiano ha vinto la sua ultima battaglia. Lo incontriamo dopo lo spettacolo, soddisfatto, un po' irritato dalle beghe «politiche» e desideroso - ci dice - di tornare in Italia dove (oltre a una tournée con la Philharmonia) è atteso in maggio alla Scala, in giugno a Santa Cecilia per il *Crepuscolo* e in settembre a Taormina per il *Lohengrin*. «Anche da noi, dice, si fa della cattiva politica nei teatri, ma almeno è la nostra» Augur.

**Reggio Emilia**  
Il jazz afro-americano di Russell

ALDO GIANOLIO

REGGIO EMILIA È stata una musica all'insegna dell'horror vacui quella che ha presentato George Russell sabato scorso al Teatro Arlecino di Reggio Emilia, nell'ambito del 13° Festival jazz cittadino: cioè una musica «piena», ridondante, estremamente vitale e incalzante. È stato un jazz che ha saputo operare una serie di importanti sintesi, al contempo riuscendo a offrire qualcosa di originale ed emblematico per l'arte contemporanea. Russell ha saputo soprattutto far coesistere e amalgamare due opposte tendenze: quella che mira a un recupero dei modelli passati, anche decontestualizzandoli (per esempio gli assoli completamente «coltrani» del bravissimo Andy Sheppard, che cercano di imporsi «contro» lo strabocchiere dei preziosi assoli imposti dal leader, assumendo certamente una valenza diversa da quella che avrebbero assunto se fossero stati eseguiti in un più tradizionale quartetto) e quella che mira a una ricerca di modelli nuovi in contrasto con quelli del passato, in questo suo tentativo l'arrangiamento Russell ha cercato anche di operare una commistione fra il jazz e le musiche «altre», sia colte che popolari, dalle quali il jazz ha peraltro sempre attinto, suggestivo - ed esteticamente rilevante - l'arrangiamento fra ritmi e sonorità rock, rap, pop e funky, con la tensione e gli assoli tipicamente jazzistici, e infine con gli arrangiamenti «intellettualizzati» dello stesso leader, che mettendo in pratica il suo «concetto» di organizzazione tonale, porta la musica a una sorta di paranoia delle varie e sovrabbondanti stratificazioni sonore.

Con grande sensibilità Russell riesce inoltre a far risaltare nella sua interezza la personalità di ogni solista, non sacrificando ognuno al «tutto», parte integrante del «tutto», parte integrante. Sono da encomiare, oltre al citato Sheppard, il trombettista Ian Carr, il sassofonista Chris Elcock e i due trombonisti Ashley Slater e Dave Bageron, che fra l'altro hanno dimostrato la loro tecnica e inventiva straordinaria in un duo a struttura antifonale completamente improvvisato, che ha mandato in visibilibio il pubblico. I brani eseguiti, completati complessivamente da esuberanti, apparentemente irradiano un intenso e gioioso vitalismo; ma sotto esprimono un'angoscia nevrotica velata di pessimismo e collocano Russell fra le punte più avanzate e lucidissime coscienze della musica afro-americana contemporanea.

Intervista ai R.E.M. Il celebre gruppo americano è in questi giorni in Italia per presentare il suo nuovo album «Out of Time»

Undici canzoni (con archi e mandolini) sul sentimento più antico del mondo. A novembre un altro lp e intanto le musiche per il film di Wim Wenders

# Non per rock ma per amore

**Out of time**, «fuori dal tempo», è il nuovo album dei R.E.M., la più grande «underground rock» band americana degli ultimi dieci anni. Uno dei loro lavori più riusciti, che si evolve sulla linea già tracciata da *Green*, un disco di canzoni d'amore, come ci spiega Michael Stipe, cantante, autore dei testi, figura carismatica del gruppo, che abbiamo incontrato ieri a Roma assieme al bassista Mike Mills.

ALBA SOLARO

ROMA. Quali sono i sentimenti, le idee, le novità in *Out of time*? Questo è principalmente un album di canzoni d'amore, un argomento che in passato non abbiamo mai affrontato così direttamente. È anche un disco dove abbiamo fatto scelte inusuali, non credo ad esempio che cinque anni fa avremmo usato la sezione d'archi di un'orchestra, o chiamato a cantare gente come *Kis-One* e *Kate Pierson* (B 52), oppure coinvolto nel lavoro di composizione un musicista esterno al gruppo, come è successo con Mark Bingham, che ha arrangiato archi e fiati. Fino a qualche tempo fa non avremmo permesso a nessuno di entrare nel lavoro del gruppo, siamo piuttosto chiusi.

Allora come avete affrontato il tema dell'amore?

Me in *honey*, ad esempio, è una canzone sulla gravidanza, forse una gravidanza non voluta, raccontata da un punto di vista maschile; *Losing my religion* e *Belong* si interrogano sui problemi di oggi, ma che sono problemi sempre esistiti. *Belong* è l'amore di una madre per il figlio, e si riferisce a un evento accaduto molte, molte miglia lontano, forse una rivoluzione, che avrà un grande impatto sulla vita del figlio e su quella della madre. *Losing my religion* è una canzone di amore non corrisposto, sull'ossessione di una persona che sente una forte passione per un'altra persona e non sa fino a che punto può spingersi, non sa neppure se l'altra persona è consapevole dei suoi sentimenti. E questo tipo di situazioni le puoi ritrovare anche all'epoca degli antichi romani. Non avevo mai scritto molte

canzoni d'amore, perché mi sono sempre sentito insultato dalla stupidità, dal vuoto e dall'assenza di emozioni della maggior parte delle canzoni d'amore. Ma proprio per questo, è stata una grande sfida cercare di scrivere canzoni d'amore che abbiano emozioni, dubbi, e non le solite frasi banali. Non voglio dire che i R.E.M. siano un gruppo serio; secondo me infatti non ci può essere amore senza humour, non ci può essere nemmeno tragedia, né felicità, senza humour.

Vi sentite isolati nella scena musicale americana?

No. Siamo un'eccezione, siamo molto popolari ma non abbiamo perso la nostra credibilità di gruppo venuto dall'underground. E questo è molto insolito, oltre a noi mi vengono in mente solo i *Public Enemy*, *Prince*, forse. È questione di «livello», noi siamo abbastanza in alto, come successo, più in alto di noi ci sono gli *U2*, *Bon Jovi*, *Madonna*, *Michael Jackson*, le *supermarket star*; non ci dispiace il successo, ma preferiamo restare a questi livelli più umani.

Che ne pensate del fatto che la Exxon, responsabile del disastro in Alaska (che nei vostri album concerti invitate a boicottare), sia stata condannata a una multa assai inferiore al previsto?

La multinazionale si è riconosciuta colpevole delle imputazioni minori così non ha dovuto pagare per i danni maggiori. Più che l'aspetto umanitario, ecologico, della faccenda, ci ha colpiti il modo in cui la Exxon ha reagito, fingendosi e sentendosi intoccabile. Personalmente, se restassi a secco

di benzina, piuttosto che fare il pieno dalla Exxon, preferirei farmi due miglia a piedi per cercare un altro distributore. Non che le altre compagnie siano meglio.

Farete un tour per promuovere l'album?

No, faremo un mese di promozione in Usa, ci riposeremo in estate e a novembre inizieremo a registrare il nuovo lp.

È vero che prenderete parte alla colonna sonora del film di Wim Wenders?

Te lo saprò dire fra tre giorni... Ci incontreremo con Wenders a Los Angeles per discutere il suo film e quasi finito, e sono certo che ci saranno delle canzoni dei R.E.M. nella colonna sonora. Siamo fans di Wenders, ed è un grande compimento per noi che lui abbia stima del nostro lavoro.

## Una magica equazione di voci e chitarre

ROBERTO GIALLO

MILANO. Merce di difficile razionalizzazione, nel rock'n'roll ci sono equazioni che non finiscono mai. Una delle più tentate (e fallite) è quella di coniugare successo di pubblico e purezza stilistica: diventare famosi (e venduti) senza scontentare i sostenitori della prima ora, quelli che, rigidi ed esigenti come *pasdaran*, vigilano sulle radici della musica dei loro beniamini. Attribuire al R.E.M. la riuscita di questa equazione è forse azzardato e prematuro. Eppure nell'ottavo album, passato da tempo dalla confortevole bambagia dell'etichetta indipendente ai cacciabombardiere della multinazionale musicale più grande del mondo (la *Wea*), sembra che il gruppo di Michael Stipe (voce) e Peter Buck (chitarra) non abbia



I R.E.M. hanno presentato a Milano il loro ultimo album «Out of time»

perso smalto. Anzi, sembra di vedere un soave gioco al rialzo, quasi una riaffermazione di indipendenza.

Ed ecco che in *Out of time*, ultimo disco del gruppo, ucciso da qualche giorno, fanno capolino violini e mandolini, corni che affiancano le chitarre elettriche, sfumature acustiche che risaltano ancor di più le dissonanze psichedeliche della voce di Stipe, spesso e volentieri raddoppiata in così accennati e sfumati negli acuti delle corde di Buck. Miracolo: a otto dischi dagli esordi (collocabili in quella bizzarra «riassenza Byrds» stoppata anni fa nel Sud degli Usa), i R.E.M. non perdono un grammo della loro forza evocativa. Lo hanno dimostrato anche a Milano, dove un innocuo passaggio promozionale si è tra-

sformato, grazie a un concerto per pochi intimi invitati, in un piccolo evento, di quelli che conciliano con il rock.

Esposti per logici motivi di spazio e per scelta in versione strettamente acustica, i R.E.M. hanno regalato 40 minuti di assoluta perfezione. Dissonanze leggere, esatissime sapienti, la chitarra di Buck capace di ricami fioriti. Ma, soprattutto, la voce di Stipe in evidenza, a confermare che uno dei maggiori punti di forza della band è l'integrazione vocale nel tessuto melodico. Sentito così, in vetrina esclusiva, l'ultimo disco brilla ancor di più, si muove su arie vagamente folkeggianti (*Losing my religion*), spinge senza esagerare sull'energia chitarristica (*Endgame, Texas*), raggiunge insomma il

punto più alto di quella musica da club che gioca sulla scommessa del grande pubblico.

Il problema è se la ex «collega» band di Athens, Georgia, rinuncerà alla sua componente ruspante, alle sue intemperanze tonali e al suo incedere sognante e aggraziato che non esclude vere aggressioni sonore di matrice quasi punk (chi ricorda *It's the end of the world*, contenuta in quel bellissimo disco che era *Document*). Questi che rimangono aperti, ma che lasciano, almeno per ora, il tempo che trovano. A sentire questi nuovi R.E.M., fuori dal tempo, come dicono nel titolo, non si può che benedire l'intelligenza e la coerenza. Quanto al successo, si vedrà la musica, intanto, è eccellente.

Successo a Milano per lo spettacolo di Moni Ovadia sul mito ebraico

## Suoni e luci per «Golem» e il suo rabbino

MARIA GRAZIA GREGORI

**Golem** dramma cantato di Moni Ovadia, musiche originali di Alessandro Nidi, musiche tradizionali elaborate da Maurizio Dehò e Gian Piero Marazza, drammaturgia e messa in scena di Daniele Abbado e Moni Ovadia, scene e costumi di Pierluigi Bottazzi, coreografie di Elisabetta Boeke, luci di Gigi Saccomandi. Interpreti: Moni Ovadia, Giuseppe Zambon, Olek Mincer, Maria Colegnì, Silvia Paggi, Roberta Zanuso, Margherita Laera; produzione: Crt arteficio di Milano. Milano: Teatro Filodrammatici.

Alla ricerca di un teatro totale, ma anche di un teatro delle radici, Moni Ovadia musicista e attore leader sul finire degli anni Settanta di un celebre gruppo folk, l'Ensemble *Havdala*, si è imbattuto in uno dei grandi miti della cultura non solo ebraica, il Golem, l'ombra delle ombre, la creatura che ha in un certo senso anticipato il robot, nata per aiutare l'uomo e poi trasformata in forza distruttrice, ma anche come personificazione di paure oscure, dei misteri demoniaci della scienza (come splendidamente ci racconta l'omonimo film espressionista di Wegener).

Il dramma cantato di Moni Ovadia (che ha debuttato con successo qualche tempo fa al Petruzzelli di Bari) prende dunque le mosse dall'eccentrica e mitica creatura che il rabbino Löw di Praga ha costruito perché lo aiuti a difendere il ghetto dalle violenze; ma tiene conto, per lo meno a livello di immaginazione, che ci si trova di fronte a un'inquietudine che nelle letterature inglesi e mitteleuropee è addirittura un archetipo che ha preso forme e nomi diversi, dal Frankenstein di Mary Shelley al Dracula di Bram Stoker. Ed è sintomatico che sia Frankenstein che il Golem si ritrovasse in alcuni mitici spettacoli del *Living*, come simbolo di catastrofe, come un Lucifero ribelle al suo creatore.

Moni Ovadia, poi, drammaturgo e regista insieme a Daniele Abbado, vero e proprio inventore di un affascinante spettacolo che sfugge a qualsiasi catalogazione, si è ispirato non solo alla leggenda del rabbino Löw e al film, ma anche al romanzo di Gustav Meyrick e al dramma omonimo del drammaturgo yiddish Levik, trasformando *Golem* in un coagulo di visioni e di memorie, non prive di ascendenze kafkiane. Ne è nato un «pasticcio» linguistico che mescola yiddish, tedesco e italiano immediatamente fruibile, grazie all'intervento di un narratore quasi brechtiano (Olek Mincer) non privo di autoironia, immerso in un buio quasi catacombale (le luci, assai belle, sono di Gigi Saccomandi) dal quale, improvvisamente, all'interno di fasci luminosi, appaiono i personaggi, noco di improvvisi scarti musicali che mescolano la musica ebraica con nuove composizioni (di Alessandro Nidi) che guardano a Hindemith e dunque di timbro espressionista con le quali si esprime il Golem con la voce di un controtenore (Giuseppe Zambon). Suonatori-aton si materizzano, dunque, come un popolo di fantasmi in un'esagerazione grottesca e rituale che non sarebbe spiaciuta ai registi russi del Novecento come Melchior' e Vachtangov e ancora rintracciabile oggi, in Urss, negli spettacoli che vanno per la maggiore. Essi rappresentano il popolo del ghetto guidato dal loro rabbino (Moni Ovadia, bravissimo), mentre dal buio, fra ragnatele e silenzio, appare il Golem, simbolo di paura per tutti fuorché per l'occhio innocente di una bambina. Mescolando intelligentemente rituale e forza visionaria, Ovadia e Abbado costruiscono uno spettacolo sorprendente di grosso impatto visivo ed emozionale che ha una marcia in più rispetto alla pura e semplice rivisitazione in chiave religiosa e mistica, grazie al continuo rovesciamento operato dall'humour nero che spesso lo percorre, applauditissimo dal pubblico, sempre numeroso, che affolla le sue repliche.

# Una serata a lume di candeline.



Loretta Goggi conduce Festa di Compleanno. Ogni sera un party, ogni sera un festeggiato illustre. Dal lunedì al venerdì alle 22.30.

A Telemontecarlo è l'ora di Loretta. Dal lunedì al venerdì Loretta Goggi è la perfetta padrona di casa di Festa di Compleanno, un party in piena regola per festeggiare ogni sera un noto personaggio, pronto a brindare con tutti i suoi amici, i parenti e gli spettatori a casa. Un modo diverso per parlare di lui, per scoprirne vizi e virtù, per fargli domande, auguri e conoscere il suo futuro in compagnia dell'astrologo. Non mancate, Loretta ha invitato anche voi.







Al centro folla alla fermata dell'Atac in via Boccea. Sotto le auto in fila. (Foto Alberto Pale)



Da largo Giureconsulti a piazza Imerio al rallentatore. In 15 minuti le linee dell'Atac percorrono solo 300 metri. L'attesa corsia preferenziale sorgerà al posto del mercato sulla circonvallazione Cornelia.

# Lunga marcia da Boccea al centro

## Invisibile l'«itinerario protetto» inaugurato due mesi fa

«Itinerario protetto numero uno», reclama un depliant del Comune. Ma in via Boccea il traffico è ingessato. Tra largo Giureconsulti e piazza Imerio i bus dell'Atac restano incagliati tra le auto. «Se l'itinerario non va è colpa del sindacato», si difende l'assessore alla polizia urbana Meloni. La gente alle fermate reclama corsie preferenziali. Ma benzinai e commercianti non le vedono di buon occhio.

CARLO FIORINI

«Su questo percorso nessuno infrazziona sarà tollerata... abbiamo creato le condizioni per rendere fluido e sicuro il traffico. Ma in via Boccea il traffico è ingessato. Eppure passa proprio di lì l'itinerario protetto «numero uno». Indicato nei depliant pubblicitari in carta salinata e multicolore firmato dagli assessori Edmondo Angelè e Piero Meloni, responsabili delle ripartizioni traffico e vigili urbani. Un depliant che ha il sapore di una presa in giro per chi ogni giorno affronta la lunga marcia da Boccea verso il centro. «Il suono continuo del clacson e i rumori degli scappamenti passano attraverso le finestre di casa» - racconta una donna in attesa del 46 per andare in centro - dicono che questo è un percorso protetto, ma sono 15 minuti che aspetto l'autobus. Protetto da chi?».

salotti, Montesapaccato e le altre borgate oltre il raccordo, decine di migliaia di automobilisti si riversano sul budello d'asfalto. Chi sceglie di percorrere l'Aurelia nuova non impiega molto di meno. E tutti, comunque, arrivano prima o poi nell'area compresa tra piazza Carpegna, piazza Imerio e largo Giureconsulti. Un triangolo dove «la congestione» è quotidiana. Da quel punto sono tre le strade possibili per proseguire la marcia. L'Aurelia e via Gregorio VII per arrivare a Porta Cavalleggeri. Via Baldo degli Ubaldi che conduce invece verso Prati. Tutte e tre sono strade trafficatissime. A largo Giureconsulti passano il 46, il 49 il 490 e il 994. Tutti gli autobus diretti verso il centro. Da largo Giureconsulti per arrivare a piazza Imerio e poi proseguire il loro viaggio devono percorrere 300 metri a passo d'uomo. In quell'imbuto arrivano già carichi di gente.

L'assessore Edmondo Angelè

### «Siate pazienti. Aspettate la metropolitana»

«Aspettate con pazienza il metrò». L'assessore al traffico Edmondo Angelè è d'attesa con i suoi colleghi e i danni del bus. Sul fallimento dell'itinerario protetto Boccea-Aurelia sorvola: «È un'iniziativa che riguarda più la polizia urbana che non me».

Il problema non sono i benzinai, che tra l'altro possono stare tranquilli perché le automobili continuerebbero a circolare sulla circonvallazione. Il nostro progetto prevede infatti di realizzare la corsia tra le due file di pini al centro della strada. Ma allora qual'è l'ostacolo insormontabile? È il mercato al centro della Circonvallazione. Ma non è previsto che venga smantellato non appena aprirà il cantiere del metrò a piazza San Giovanni Battista de La Salle, e in quell'occasione allestiremo la corsia preferenziale. Così gli autobus non troveranno più ostacoli da largo Giureconsulti fino a San Pietro.



L'ingegnere Stefano Gori

### «Con le corsie protette la gente sceglierebbe i bus»

«Volontà. Per il professor Stefano Gori, docente di ingegneria alla Sapienza, è la volontà di risolvere i problemi quella che manca. Per la zona Aurelio-Boccea sul tavolo dell'ingegnere c'è uno studio. È parte di un piano messo a punto l'anno scorso che prevede alcuni itinerari protetti per il servizio pubblico, corredato da un'analisi dei flussi di traffico. Professore, via Boccea è un «itinerario protetto». Eppure il traffico è sempre lo stesso. Disastroso. Gli itinerari protetti di questo nostro studio presentato al Comune non c'entrano nulla con quelli realizzati qualche mese fa. La nostra proposta prevede corsie protette per il mezzo pubblico, con semafori che gli diano la precedenza ad ogni incrocio, ogni

volta che passa. Mettere un po' di vigili lungo il percorso non è un intervento straordinariamente innovativo. Ma tutti questi vostri studi e progetti restano sulla carta. La realtà è che non c'è la volontà di risolvere il problema traffico. Questa è una città assurda, e il modo di pensare di chi governa è ancora più assurdo. Per esempio c'è la micopia di chi pensa che favorendo il mezzo pubblico si dia un colpo all'industria dell'automobile. Niente di più falso. A Monaco i trasporti pubblici sono favoriti, eppure non mi pare che l'industria automobilistica tedesca pianga miseria. Torniamo a via Boccea. Chi prende ogni giorno il bus si lamenta, non c'è

uno straccio di corsia preferenziale. Hanno ragione. È vero che in quella zona arriverà la metropolitana e cambieranno molte cose. Ma intanto la soluzione più giusta sarebbe quella di realizzare un itinerario protetto. Ma c'è anche chi l'autobus non lo lascerebbe mai. È falso. Si tratta di convenienza. Insieme alla facoltà di statistica abbiamo realizzato uno studio. Nelle zone dove non c'è il metrò il rapporto di scelta del mezzo di trasporto è 40 per il pubblico contro 60 per il privato. Dove c'è il metrò il rapporto si inverte. E poi, se non si farà qualcosa presto, ci penserà l'inquinamento ad obbligare chi amministra la città a scelte radicali.

stracolmi. Prima di superare piazza Imerio e continuare la loro lenta corsa impiegano anche più di 10 minuti nelle ore di punta. «Non arriva... eppure sarebbe semplice... un pensiero in attesa dell'autobus fa la sua proposta - basterebbe un po' di buonsenso per capire che da piazza Giureconsulti a piazza Imerio via Boccea dovrebbe essere riservata al bus. Ma le automobili dove passerebbero? C'è la circonvallazione Cornelia, le macchine potrebbero passare da quella parte - si riversa una signora esasperata come gli altri in attesa dell'autobus - È invece è tutta una catena, l'autobus non passa e si è costretti a prendere l'automobile. Io solo perché non ho preso la patente da giovane sono obbligata a questa tortura. Ad ostacolare la realizzazione di una semplice corsia preferenziale su via Boccea o sulla circonvallazione Cornelia ci sono due problemi. «La realtà vera è che far passare il bus sulla circonvallazione creerebbe problemi a quattro distributori di benzina che non avrebbero più clienti» - spiega un tecnico della XIV ripartizione - invece dirottare le corsie Atac su via Boccea farebbe imbestialire i commercianti. Due problemi che non dovrebbero esistere di fronte ad un interesse collettivo, ma che bloccano in partenza le scelte degli am-

ministratori. L'itinerario protetto pubblicizzato dai depliant, senza neanche una corsia preferenziale in programma, non convince quasi per nulla la gente sfiduciata. L'idea di questa ennesima trovata antitraffico è fondata sulla dislocazione di vigili urbani lungo i percorsi. Armati di palette e radio ricetrasmittenti dovrebbero effettuare interventi lampo sugli ingorghi, impedire la sosta in doppia fila e far scorrere rapidamente le auto. A parte i dubbi sull'efficacia del metodo, di vigili urbani addetti alla difesa dell'itinerario in tutto il triangolo maledetto non se ne vede uno. «Non è cambiato nulla. Forse quando arriverà il metrò - dice un impiegato delle poste alla fermata - Ma io abito qui da vent'anni, se ne parla da sempre ma non si vede nulla. Invece l'assessore ai vigili urbani, il dc Piero Meloni, inaugurò il primo dei suoi 28 percorsi protetti più di due mesi fa e ora dice che il risultato è soddisfacente. «Diciamo sufficiente. Gli itinerari protetti non funzionano come potrebbero per colpa dei sindacati - sostiene l'assessore - Avevo previsto un gruppo centrale di vigili per proteggere i percorsi, il Gt. Ma i sindacati hanno preteso per mescolare vigili dei gruppi circoscrizionali e Gt e coordinare il lavoro crea grossi problemi».

L'Arvu, Lorenzo Carones

### «All'incrocio il vigile è impotente»

Lorenzo Carones, segretario generale dell'Arvu, l'associazione dei vigili urbani allarga le braccia. «Questa zona è ingovernabile, un vero e proprio inferno» - racconta - «Tutti i colleghi sono concordi nel descrivere come traumatica la loro esperienza su strada. Pensate che quando si manovra a mano il semaforo di piazza Giureconsulti si suda freddo». Quando si forma l'ingorgo, secondo Carones, i flussi d'auto provenienti da tutte le direzioni mettono in crisi il vigile. Decidere quando far scattare il rosso, scegliere il momento giusto, è difficile e quasi sempre inutile. Eppure quello è un «itinerario protetto». Un depliant pubblicitario annuncia che su quella strada ci siete voi vigili a far scorrere fluidamente le automobili. Lasciamo perdere. Gli itinerari protetti ideati dall'assessore Piero Meloni sono evidentemente falliti. Nella recente proposta di ristrutturazione del corpo dei vigili urbani approvata dalla giunta in realtà si ammette che il «Gruppo intervento traffico» è nato e morto nel giro di un giorno. Come si può pensare di fluidificare il traffico mandando di corsa

due motociclisti in un incrocio dove già ce ne sono altri due? Senza un coordinamento di tutte le forze su strada c'è solo un girare a vuoto. Voi che siete tutte le mattine sul campo, quali soluzioni adattereste per quella zona? C'è qualcosa che si può fare subito? È difficile. La città è cresciuta oltre il raccordo anulare. Via Aurelia e via Boccea non reggono il flusso d'auto che ogni giorno si riversa in strada. Bisogna innanzitutto privilegiare il mezzo pubblico. Gli amministratori capitolini dicono che l'unica è aspettare il metrò. Che il prolungamento della linea A sarà decisivo non c'è dubbio. Ma qualcosa che si potrebbe fare subito è allestire una corsia preferenziale. Noi lo abbiamo proposto da tempo e forse qualcosa finalmente si muove. Con una corsia da piazza Giureconsulti a San Pietro i mezzi dell'Atac ridurrebbero di molto i tempi di percorrenza. E allora anche per i vigili all'incrocio sarà molto più semplice decidere quando far scattare il rosso per le automobili: appena arriva il bus.

#### ASSOCIAZIONE CULTURALE

#### "VILLA TORLONIA"

P.zza Vittorio Emanuele II, 99 - c/o SPI 00185 ROMA - Tel. 7316800

L'Associazione Culturale Villa Torlonia organizza per domenica 21 aprile p.v. - con il Patrocinio dell'E.P.T. di Macerata - una gita con visite guidate all'Abbazia di Fiadra (e relativa riserva naturale), S. Claudio al Chienti e S. Maria a Pié di Chienti.

L. 50.000 (pranzo incluso) In Azienda agrituristica

Per informazioni e prenotazioni tel. (06) 3275096

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO** DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA Per informazioni 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

Il giorno 23 aprile 1991 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «ANTONIO MERLUZZI S.n.c.» sita in Roma, via Dei Gracchi, 23, eseguirà la vendita all'Asta a mezzo Ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 39755 al n. 41387. Pegni arretrati n. 39316 / 39660.

#### PDS

«Una nuova forza scende in campo per l'alternativa e per la Sinistra»

OGGI 26 MARZO - ORE 17,30

ALLA GARBATELLA (Piazza Bartolomeo Romano) Cinema Palladium

Manifestazione con Giovanni BERLINGUER

PDS Garbatella - Sinistra Giovanile

DAL CENTRO DONNE PER LA COSTITUENTE «DI SINISTRA «CENTOFIORI» NASCE

#### "DEMETRA"

Centro di donne d'iniziativa culturale - politica - di solidarietà

Per presentare «DEMETRA» il Gruppo Promotore si incontra con PAOLA GAIOTTI DE BIASE e con tutte le donne che vorranno partecipare il giorno 26 marzo alle ore 20 alla Casa della Cultura - Largo Arenula, 26 - ROMA

È previsto il contributo di:

Gigliola GALLETTO, Bia SARASINI, Michi STADERINI



Oggi, nella sala della Protomoteca capitolina

**Il Gp Liberazione Regioni e Coppa: martedì presentazione**

I prestigiosi trofei donati dalle più alte cariche dello Stato, i gonfalon delle città sede di tappa faranno da cornice alla presentazione del «Tritico di Primavera» che sarà presentato oggi alle ore 11 nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Le gare si svolgeranno dal 25 aprile al 1° maggio: il Liberazione Trofeo Sanson sul Circuito di Caracalla; il Regioni, Gran Premio Brooklyn, toccando nove città del centro Italia e la Coppa delle Nazioni che si svolgerà a Vitorchiano, in provincia di Viterbo. Alla manifestazione, condotta da Giorgio Martino, hanno assicurato la loro presenza autorità del mondo sportivo, culturale e politico. Interverranno anche le rappresentanze dei Comitati di Tappa.

La sezione Pds di Monteverde Vecchio offre un servizio computerizzato gratuito di calcolo delle

**PENSIONI D'ANNATA INPS, STATO ED ENTI LOCALI** Giovedì 28 marzo ore 10/12.30 - 15.30/18.30 documenti richiesti: libretto pensione, certificato pensionistico relativo all'1-1-1990 e, possibilmente, foglio liquidazione.

PDS MONTEVERDE VECCHIO via Sprovieri, 12 - Tel. 5809729





Denunciato per truffa il night «Thunderbird» da due turisti giapponesi. Anche due milioni e mezzo per lo champagne e la serata con «l'entraîneuse»

L'amministratrice: «I prezzi sono esposti. La protesta nasce sempre quando la ragazza al tavolo dice di no». I pareri di altri proprietari di locali noti

# Conti milionari o «polli» troppo furbi?

Per due bottiglie di birra, una di vino bianco, spaghetti e champagne per due «entraîneuse», 2.470.000 lire di conto. 1.300.000 lire, invece, per lo champagne di una ragazza, vino rosso e una pizza. Due turisti giapponesi hanno denunciato per truffa il piano bar «Thunderbird», vicino a Fontana di Trevi. L'amministratrice del locale: «Vogliono "altro" dalle ragazze e se non l'ottengono si vendicano».

ALESSANDRA BADEL

Una serata al night, magari con una bella ragazza per scambiare due chiacchiere? Roma offre anche questo, ma a caro prezzo. Quanto? Per il giapponese Morinaga Norieki, 50 anni, il conto è stato di due milioni e mezzo. Il suo conterraneo Hamada Shinichi, 34 anni, è stato più fortunato: ha speso «solo» un milione e trecentomila lire. Tutti e due erano capitati, in sere diverse, nel piano bar «Thunderbird», in vicolo dei Modelli, a due passi da Fontana di Trevi. E tutti e due, la mattina dopo, sono andati al commissariato del primo distretto. Ora il titolare del locale, Minella Petroschi, è stato denunciato per truffa. Ed i pagamenti dei conti, saldati con carte di credito, sono stati bloccati. Ma lei nega ogni inganno, cita la lista dei prezzi esposta accanto alla porta del locale e spiega che purtroppo le denunce sono cose che capitano, soprattutto quando l'«entraîneuse» dice di no al cliente che, stufo delle chiacchiere, vorrebbe qualcos'altro. «Non ho avuto nessuna comunicazione dalla polizia e scopro da voi giornalisti quello che è successo. E non mi sembra una procedura regolare. Lei dice che uno è venuto il 14 marzo e l'altro il 19? Non mi ricordo, ora dovrò controllare



Stessa scena per il signor Shinichi. Consumo: una pizza, cinque bicchieri di vino e la compagnia di una ragazza che beveva champagne. Il tutto per 1.300.000 lire. «Possibilissimo che i conti siano stati così alti, ma certo i signori non ricordano tutto quello che hanno consumato. Soprattutto, si arrabbiano con le ragazze che non concedono quello che vorrebbero. E facendo la denuncia bloccano il pagamento. Io, come unica difesa, ho i loro conti firmati».

Al «Café de Paris», in via Veneto, il vice direttore, Gualberto Furia, commenta amareggiato l'episodio. «Da noi il turista arriva prevenuto. Certi conti salati ci danneggiano tutti. Però qui il massimo che possono pagare è, per una bottiglia di

«Christal» bevuta seduti fuori, 210mila lire. Ed i listini dei prezzi sono seri anche da «Doney» e all'«Harry's Bar». Reazione opposta, invece, da parte del direttore dei «Tre scalini» a piazza Navona. «A noi queste storie ci favoriscono. Abbiamo uno dei listini di prezzi più bassi di tutto il centro ed i turisti arrivano a grappoli, portati dai capi-gruppo». Di tutt'altra opinione, infine, il proprietario del «Glamour», un club privato di via San Giovanni in Laterano. «Io gli stranieri li conosco. Vedono le donne, le vogliono al tavolo, allungano le mani. E poi trovano il conto troppo caro. A Milano, comunque, si pagano le stesse cifre e nessuno si scandalizza. Io in una sera ho dato 950.000 lire per due whiskey e quattro cocktails».

## Ma i turisti denunciano le frodi «Per stranieri "dolce vita" a caro prezzo»

MARISTELLA IERVASI

Serate al night con sorpresa: la truffa è un appuntamento che si rinnova ogni anno con l'arrivo della primavera. A farne le spese sono quasi esclusivamente i turisti. I più colpiti sono i cittadini del Sud-est asiatico. «Le loro denunce sono attendibili», spiegano gli inquirenti. I cinesi e i giapponesi dicono la verità non raccontano sciocchezze. Da copione è la tecnica usata per la truffa: l'«entraîneuse» ferma il turista con una scusa, fa conoscenza sul momento e lo consiglia di terminare la serata in un locale «in» del centro storico. Per convincere i più diffidenti ecco pronta la frase infallibile che fa breccia sui gusti

«artistici» del malcapitato: «Ma come? Lo frequentava Gregory Peck...». Dopo le ore trascorse all'insegna della «dolce vita», la stangata: il capocameriere affiancato dal barman presenta il conto «levitato» della consumazione ed esige dimostrazione decisa l'immediata riscossione. Al cliente stordito non resta quindi che pagare con la carta di credito e correre al più vicino commissariato.

2 giugno 1988. Due fratelli danesi, Allan ed Erik Hittmann, di 21 e 18 anni, passano la serata nel locale «Vecchia Roma» di via Veneto. Due bicchieri di whiskey, la compagnia di due «entraîneuse», due coppe di champagne. A fine serata il ca-

meriere presenta un conto di mezzo milione. Ma i due fratelli possono saldare il caro night solo andando in albergo a prelevare i soldi depositati in casa. I camerieri e i gestori del locale trattengono Allan per «garanzia» e «scortano» Erik fino al denaro. La storia finisce con l'arresto dei gestori per sequestro di persona e con la chiusura a tempo indeterminato del locale.

Ottobre 1988. Il belga René Van Doren entra nel locale notturno «Play club» di via Ludovico il Moro, 39. Aveva già bevuto e in compagnia di due «entraîneuse» ordina due coppe di champagne, caffè e salati. Al momento del conto il belga tira fuori la carta di credito. Non si accorge nemmeno della cifra



In alto a sinistra, il night «Thunderbird», vicino a Fontana di Trevi denunciato per truffa da due turisti giapponesi. Sopra, lo «Speakeasy» e il proprietario del locale con due camerieri.

## Truffatore arrestato. Pagava con assegni falsi i conti della spesa nei supermercati «G.S.»

Condannato a tre mesi di reclusione. Questo l'esito della sentenza nei confronti del trentatreenne Giovanni Candida, arrestato venerdì pomeriggio dai carabinieri e processato per direttissima il mattino seguente per rispondere del reato di truffa ai danni della catena di supermercati «G.S.». Proprio questi ultimi sembrano infatti essere il bersaglio preferito da Candida e del suo complice, C.P., 29 anni, dove vi si recavano ad acquistare della merce pagando con assegni di varie banche tratti da conti correnti chiusi da tempo.

Venerdì pomeriggio il rito si è ripetuto, ma ha avuto un finale a sorpresa poco gradito ai due truffatori. Con due carrelli rigonfi di deodoranti, bottiglie di olio, vino e whisky, pacchi di caffè, brioches e parmigiano, nonché alcune confezioni di prosciutto crudo e cioccolatini, per un totale di spesa pari a 247 mila lire, Candida si è presentato ad una delle casse del supermercato «G.S.» di Piazza degli Eroi, esibendo un suo documento d'identità e ricevendo il resto dell'importo del titolo in denaro contante. A



**Pitone lungo 4 metri «abbandonato» a Montesacro**

Un safari cittadino, con un pitone lungo quattro metri da un lato e due agenti di polizia dall'altro. Tutto si è concluso nel migliore dei modi: l'animale, che i poliziotti avevano «scovato» sabato mattina all'incrocio tra via Nomentana e via Montesacro (avvisati da alcuni passanti), è finito in un sacco di lutea e riconsegnato ad un tecnico dello zoo comunale. Ora, si cerca chi può averlo abbandonato.

## Sopralluoghi dei verdi in otto case di riposo del Lazio «Anziani nel sottotetto poca igiene nelle cliniche»

Camerate ricavate in un sottotetto senza finestre, bagni sporchi e usati come stenditoi di stracci e biancheria, vitto scadente, scallini e barriere per le carrozzelle, uscite di sicurezza inesistenti, ascensori dove passa di tutto, dai carrelli con i pasti alle padelle, perfino i cadaveri. Scene quotidiane di violenza e di abbandono degli anziani ricoverati nelle case di riposo del Lazio. Scene che hanno avuto per testimoni i volontari del Centro dei diritti dei cittadini e la consigliere regionale dei Verdi, sole-che-ride Laura Scalabrini. Si erano riuniti per verificare l'applicazione della legge regionale numero 64 di quattro anni fa, quella che stabilisce l'aumento delle rette pagate dalla Regione per i lungodegenti delle cliniche private. Hanno perciò scelto otto istituti-campione nelle province di Roma, Latina e Frosinone: tre di grande dimensione (da 500 a 700 posti letto), due di media grandezza (massimo 250 ricoverati) e tre piccole strutture (fino a 140 letti).

«Nessuna delle otto case di riposo è risultata in regola con tutti i requisiti della legge - ha detto Ivano Giacomelli del Centro dei diritti del cittadino - Di giardini degni di questo nome ne abbiamo visti ben pochi, abbiamo visto palestre per la riabilitazione ma con utenti soltanto esterni alle cliniche, la metà dei reparti avevano più

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

Mercoledì 27/3 - Ore 15.30  
VILLA FASSINI  
Teatro Federazione romana  
ASSEMBLEA DEI DELEGATI  
AL CONGRESSO REGIONALE PDS  
DELLA II MOZIONE

Le compagne dei Gruppi di lavoro regionale convocano tutte le delegate all'Assise regionale e le compagne degli organismi dirigenti delle Federazioni del Lazio ad una riunione che si svolgerà:

**Martedì 26 marzo alle ore 16**  
c/o l'Unione Regionale Pds del Lazio  
(Villa Fassini - Via G. Donati, 174 - Roma)

O.d.g.: Documento delle compagne in preparazione dell'Assise Regionale

**SEZIONE PIETRALATA - Oggi 26 marzo - ore 18**

**«Una nuova forza popolare e di massa per l'alternativa»**

Presentazione del Pds con:  
**PIETRO INGRAO** del Coordinamento politico del Pds  
**CARLO LEONI** Segretario della Federazione romana del Pds, della Direzione nazionale  
C/o sezione Pietralata - Via Silvano, 15

DAL 3 AL 14 Aprile  
**TEATRO DELL'OROLOGIO**  
SALA ORFEO - VIA DEI FILIPPINI 47 A

**GRUPPO TEATRO ESSERE**  
PRESENTA  
**LA FAVOLA DEL CAVALLO**

SCRITTO E DIRETTO DA TONINO TOSTO  
MUSICHE DI DANILLO PACE

**TONY PRIOLO** un grande geniale artista nel diorama dell'arte contemporanea mondiale e l'autore dell'opera

**«PERCHÉ RICORDO ENRICO BERLINGUER»**

In oltre 130 Immagini a colori e in b/n MA  
per un collezionismo più esigente

**TONY PRIOLO**  
ha realizzato una tiratura 1/1000 e 1/60 P.A. unica nell'Editoria Moderna con presentazione e testo manoscritto dall'autore stesso in ogni volume e firma in ordine di tiratura, applicazione immagini, edizione artigianale. Il volume è composto da quartini non rilegati. Il volume «PERCHÉ RICORDO ENRICO BERLINGUER» è anche una pregevole opera-studio di psicologia dell'immagine.

**PREZZO DEL VOLUME L. 250.000 (iva compresa)**  
**SCONTO del 10% per i lettori dell'UNITÀ e per le Sezioni del Pds**

Per informazioni:  
**FESTA EDIZIONI ARTIGIANE - DISTRIBUTTRICE-VENDITA**  
Via Caprareccia, 3  
**02034 MONTOPOLI SABINA (RI) - Tel. 0765/29393**

**A ROMA INSIEME**

SERVIZI, DIRITTI E SOLIDARIETÀ NELL'AREA METROPOLITANA videouno

Fino al 31 marzo dal lunedì al venerdì, ore 16-19

**TELEFONA AL P.D.S. 7183703**

per segnalare problemi, proposte, idee su: servizi sociali, handicap, minori in abbandono, droga, disagio giovanile, anziani, immigrati, nomadi, emarginazione.

**3-4-5 aprile 1991, ore 15**  
**SALA ESEDRA, via Giolitti, 34 - Roma**



Ore 12.15 Film «La croce di fuoco»... 14 Tg: 16 Novela «Brillante»... 18.40 Zecchino d'oro...

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati... 20.50 Telefilm «Al banco della difesa»...

ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

Ore 14.15 Tg: 14.30 Speciale Tg: 18.30 Telenovela «Piume e Palloncini»... 19.30 Tg: 20 Superperim globo...

Ore 9.15 Film «L'eredità delio zio Buonanima»... 11.30 Film «Monello giorno di paga»...

Ore 13 Cartoni animati: 14 Telenovela «Signora e Padrone»... 17 Film «Il sospetto»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, title, time, and director. Includes entries like ACADEMY HALL, ABBASIA, ABBASIA, ALCAZAR, ALCAZAR, ALCAZAR, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for location, title, time, and director. Includes entries like RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, etc.

SCELTI PER VOI

CLAUDIO AMENDOLA E GLI ALTRI RAGAZZI NEL FILM «ULTRÀ»... VOLERE VOLARE... PROSA... VISIONI SUCCESSIVE... FUORI ROMA... PER RAGAZZI...

RISCHIOSE ABITUDINI

Da un romanzo di Jim Thompson, un nome che è una garanzia per cinefili (i suoi libri sono stati tradotti in 15 lingue)...

RISVEGLI

Dal celebre romanzo autobiografico del neurologo Oliver Sacks un film molto ben riuscito che non tradisce il senso di quell'esperienza...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 686711) Riposo...

ALCAZAR, EURCINE, FIAMMA 1, KING

MISERY NON DEVE MORIRE... (Harry il presentatore Sally Bunker su schermo un affascinante romanzo di Stephen King)

AMBADEA, AMERICA CAPITOL, ROYAL

IL PADRINO PARTE TERZA... (Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi, ma va detto che non era facile: sia per il primo che il secondo «Padrino»...

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 483362) Riposo... ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Oria, 9 - Tel. 572020) Riposo... ALLE 22. Concerto del Romano Muscolini Quintet...

DA LETTORE A PROTAGONISTA

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «Unità»...



